

## Alessandro Maggio

### *Esopo e la favola nella commedia greca non aristofanea*

#### **Abstract**

The paper provides an analysis of the passages of Greek comic playwrights, with the exclusion of Aristophanes, containing mentions of Aesop or references to fables. Anecdotes on Aesop's life circulating between the V and the IV century B.C. are traceable in Plato comicus and Alexis, fables were remembered by Dinolochus, Apolophanes, and perhaps Apollodorus of Carystus. The presence of allusions to fables in some proverbial expressions attested in comedy, especially in Menander, is questionable, and the similarities between the two genres in the depiction of some characters seem to be linked to popular motifs.

L'articolo fornisce un'analisi dei passaggi dei commediografi greci, con l'esclusione di Aristofane, contenenti menzioni di Esopo o riferimenti a favole. Aneddoti sulla vita di Esopo circolanti tra il V e il IV sec. a.C. sono rintracciabili in Platone comico e Alessi, favole erano ricordate da Dinoloco, Apollofane, e forse Apollodoro di Caristo. La presenza di allusioni a favole in alcune espressioni proverbiali attestate in commedia, soprattutto in Menandro, è dubbia e le somiglianze tra i due generi nella raffigurazione di alcuni personaggi paiono riconducibili a motivi popolari.

#### 1. *Trasfigurazioni, citazioni, allusioni*

Prima di riassumere la storia dell'allodola che seppellisce il padre nella propria testa Pisetero apostrofa così il coro di uccelli: ἀμαθῆς γὰρ ἔφυς κοῦ πολυπράγμων, οὐδ' Αἴσωπον πεπάτηκας (*Av.* 471-75 = 447 P., not-H. 142 A.-v.D.)<sup>1</sup>. Tale riferimento a Esopo non è un *unicum* nella produzione aristofanea. Altrove il commediografo segnala la diffusione di divertenti λόγοι Αἰσωπικοί a simposio (*Vesp.* 1257-61)<sup>2</sup> e finanche in tribunale (*Vesp.* 564-67), e ricorda le favole dell'aquila e dello scarabeo (*Vesp.* 1448s., *Pax* 127-34, *Lys.* 694s.; 3 P.) e dell'aquila e della volpe (*Av.* 651-53; 1 P.). In aggiunta, mostra di conoscere la cornice della morte a Delfi del favolista (*Vesp.* 1446s.), nonché una storiella in cui egli rimprovera una cagna ubriaca (*Vesp.* 1401-1405 = 423 P., not-H.

---

\* Testt. su Esopo, favole e *Vita Aesopi* sono citate secondo l'ed. di Perry, le favole di Fedro secondo quella di Zago; testt. e fr. dei poeti comici greci seguono l'ed. di Kassel – Austin, i testi di Menandro traditi per via papiracea quella di Kassel – Schröder, con l'omissione delle sigle K.-A. e K.-Sch. Le traduzioni sono mie. Ringrazio la redazione della rivista e gli anonimi referees per le osservazioni fornite.

<sup>1</sup> Sulla storia cf. Aelian. *NA* XVI 5, sul v. 471 *Suda* α 1470, Erasm. *Adag.* II 6, 27.

<sup>2</sup> In questo passo le storielle esopiche sono associate a quelle sibaritiche, di cui sono poi forniti alcuni esempi (*Vesp.* 1427-31, 1435-40 = Aesop. 428, 438 P., not-H. 22, 72 A.-v.D.). Vd. *schol.* Ar. *Av.* 471b Holwerda = Aesop. test. 5 P., Mnesim. fr. 6 con MASTELLARI (2020, 448-50).

11 A.-v.D.)<sup>3</sup>. Accanto alle favole, del resto, nel V a.C. circolavano vari aneddoti su Esopo<sup>4</sup>, che andarono poi ad alimentare la redazione scritta della *Vita*<sup>5</sup> (I-II d.C.)<sup>6</sup>, una strana biografia romanzesca in vari punti debitrice verso la tradizione comica. Risalta infatti l'analogia tra l'Esopo della *Vita* e lo schiavo astuto della *nea*, figura già anticipata da Santia nelle *Rane*<sup>7</sup>, e ascendenza comica potrebbero avere la proemiale descrizione del ripugnante aspetto fisico del protagonista (*Vit.Aesop.* [G W] 1 P.), ritratto forse risalente al V a.C.<sup>8</sup>, e la critica mossa alla cultura filosofica e retorica incarnata da Santo<sup>9</sup>. Paralleli comici si possono inoltre rinvenire per scene<sup>10</sup>, battute<sup>11</sup> e lessico<sup>12</sup> del βίος, al punto che è stato ipotizzato che le discussioni di Esopo e del suo sciocco padrone fossero un elemento ricorrente sulla scena attica<sup>13</sup>.

La commedia avrebbe dunque potuto contribuire a offrire un terreno adatto alla realizzazione della trasfigurazione di questo sapiente di VI a.C., erede della tradizione orientale, in un personaggio degradato fisicamente e socialmente, ma in grado di far ridere con la sua arguzia. Al fine di presentare un quadro più completo della ricezione esopica nella commedia greca, in quanto segue verrà proposta un'analisi complessiva

<sup>3</sup> Paralleli con favole esopiche sono inoltre tracciabili per *Ach.* 120s. sulla volpe e la scimmia (Archil. fr. 187 W.<sup>2</sup>; cf. 81 P.), *Vesp.* 1181-85 sul topo e la donnola (cf. 165, 197 P., Phaed. I 22, V 2 e 6, P.Mich. inv. 6946 r [I a.C.]) e *Av.* 807s. sull'aquila uccisa da una freccia fatta dalle sue piume (Aesch. fr. 139 R. [276a P.]; cf. 276 P.). Sulla relazione tra favola e commedia, soprattutto aristofanea, vd. JEDRKIEWICZ (1989, 360-65), ROTHWELL (1995), VAN DIJK (1997, 188-229), SCHIRRU (2006; 2009a), HALL (2013), WYLES (2019), AVDOULOU (2020).

<sup>4</sup> MOMIGLIANO (1993<sup>2</sup>, 27). Che tali storie già nel V a.C. fossero organizzate in un βίος trasmesso in forma orale (CATAUDELLA 1942, 8-13) o scritta (WEST 1984, 119-28, GIANNATTASIO ANDRIA 1995, 42, 51-53, SCHIRRU 2009a, 39-82) è dibattuto: vd. LA PENNA (1962a, 282-84, 296s.), TOSI (2022, XXVIII-XXXI).

<sup>5</sup> Oltre all'ed. di PERRY (*G W*) vd. sul testo PATHOMOPOULOS (1989; 1990; 1999a; 1999b) e KARLA (2001), sulla tradizione papiracea PERRY (1936, 39-70) e GIANNATTASIO ANDRIA (2007), sulla *recensio Planudea* (PI) EBERHARD (1872, 225-305); vd. inoltre su vari aspetti dell'opera HOLZBERG (1992a; 1993, 80-93), MERKLE (1996), KARLA (2016), KONSTANTAKOS (2025, 173-86).

<sup>6</sup> PERRY (1952, 5) e LA PENNA (1962a, 270-73) propendevano per il I d.C.; cf. FERRARI (1997, 5), KARLA (2001, 8s.; 2016, 313), RUIZ MONTERO – SÁNCHEZ ALACID (2003, 411s.).

<sup>7</sup> DALY (1961, 21), LA PENNA (1962a, 300-302), HOLZBERG (1992b, 43-52, 71-75), JOUANNO (2005, 393-400, 417-19).

<sup>8</sup> WIECHERS (1961, 32), LA PENNA (1962b, 698); per altre fonti vd. PAPADEMETRIOU (1997, 13-42), RUIZ MONTERO – SÁNCHEZ ALACID (2003).

<sup>9</sup> GOINS (1989, 28), JOUANNO (2005, 400-405).

<sup>10</sup> Rilevante è la scena sessuale dei capp. 75s. (traditi solo da *O* e nella trad. latina di *Lo*): l'adulterio e l'annessa beffa al padrone sono motivi diffusi nella commedia (*in primis* in Ar. *Thesm.* 476-501) e nel mimo, sui quali vd. KONSTANTAKOS (2006, 591-98), ANDREASSI (2001; 2013).

<sup>11</sup> Ad esempio in *Vit.Aesop.* (G) 30 P. il doppio senso coda-pene (κέρκος) è già aristofaneo (*Ach.* 785-87, *Thesm.* 239: cf. TAILLARDAT 1965<sup>2</sup>, 73 nr. 98, HENDERSON 1991<sup>2</sup>, 128 nr. 92); in *Vit.Aesop.* (G) 67 P. la storia del figlio del re che passava molto tempo a defecare (380 P., not-H. 23 A.-v.D.) ha il precedente del sovrano persiano in Ar. *Ach.* 81s. Vd. GOINS (1989, 29).

<sup>12</sup> ADRADOS (1981, 326-28), RUIZ MONTERO – SÁNCHEZ ALACID (2006), KARLA (2016, 323). Si segnalano e.g.: ἐνεδρεία ([G] 55 P. ed Epich. fr. 102), κάκκαβος ([G] 39 P. e Nicoch. fr. 17, Antiph. fr. 180, 4 e 6, 243, 3), προκέφαλος ([G] 1 P. e Ar. fr. 116, 568), προβασκάνιον ([G] 16 P. [PAPATHOMOPOULOS 1990, 53 : προσβάσκανον G] e βασκάνιον in Ar. fr. 607: cf. DICKIE 1995).

<sup>13</sup> KURKE (2011, 356).

delle modalità di impiego delle leggende sul μυθοποιός e delle differenti tipologie di riferimenti alle favole nei passaggi comici non aristofanei. In primo luogo verranno esaminati i casi in cui Esopo viene nominato esplicitamente, da Platone comico e Alessi (parr. 2-3), o si è supposta un'allusione alla sua figura (par. 4). Secondariamente il discorso si concentrerà su alcune possibili relazioni intertestuali delle commedie rispetto alle favole, in termini sia di citazione che di allusione<sup>14</sup>. Da un lato, quindi, saranno trattate le favole evocate con certezza, come il μῦθος citato da Dinoloco e Apollodora (par. 5), o in maniera plausibile (Apollodoro di Caristo – par. 6). Dall'altro, saranno oggetto di attenzione alcune espressioni proverbiali, attestate in vari commediografi (par. 7) e soprattutto in Menandro (parr. 8-10), poste in qualche relazione con favole, esempi dell'interazione tra due generi che già gli antichi ritenevano affini<sup>15</sup>. Infine, si indicheranno alcune convergenze tra commedia e favola nella raffigurazione di animali, uomini e personaggi mitologici (par. 11).

## 2. Il ritorno dalla morte

L'argomento dei Λάκωνες ἢ Ποιηταί di Platone comico è ignoto. Dai sette frammenti pervenuti (69-75) si ricava l'ambientazione simposiale di una scena (fr. 71) ed emergono alcuni spunti di critica letteraria con la presa in giro del tragediografo Stenelo (32 test. 2 Sn.-Kn.), accusato di plagio (fr. 72), e il riferimento fatto da un personaggio all'impiego di un linguaggio difficile (fr. 69). Da uno scolio agli *Uccelli* (471b Holwerda) e dalla *Suda* (α 1806; cf. α 335, ζ 87) è tradito il fr. 70 (test. 45 P.)<sup>16</sup>:

- (A) καὶ μὴν ὁμοσόν μοι μὴ τεθνάναι.  
 (B) τὸ σῶμ' ἐγώ,  
 ψυχὴν δ' ἐπανήκειν ὥσπερ Αἰσώπου ποτέ<sup>17</sup>

Nel passo uno dei due parlanti ritorna in qualche forma dopo la morte e per

<sup>14</sup> Intendo con GENETTE (1982, 8) l'allusione come «un énoncé dont la pleine intelligence suppose la perception d'un rapport entre lui et un autre auquel renvoie nécessairement telle ou telle de ses inflexions, autrement non recevable».

<sup>15</sup> Vd. la definizione dell'αἴνος come ἐξηλωμένη παρουσία da parte di Luci(II)o di Tarre (fr. 1, p. 75 Linnenkugel) e quella del proverbio come *fabella brevior* a opera di Quintiliano (*Inst.* V 11, 21).

<sup>16</sup> L'attribuzione a Platone comico dei Λάκωνες risulta messa in dubbio da Arpocrazione (σ 10 Kea., p. 272, 14-16 Dind. = fr. 72); il secondo titolo Ποιηταί è segnalato solo dalla *Suda* (π 1708 = test. 1). Sulla commedia, datata al 410-400 a.C., vd. PIRROTTA (2009, 162-77), sull'immagine di Sparta nell'*archaia* cf. ROSEN (2018), sulla vitalità poetica di Sparta arcaica CALAME (2018).

<sup>17</sup> «(A) E allora giurami di non essere morto. (B) Lo sono con il corpo, ma l'anima è ritornata, come un tempo quella di Esopo». La distinzione delle battute si deve a COBET (1840, 95); al v. 2 ψυχὴν δ' ἐπανήκειν è congettura di KUSTER (1705, 158 n. 5), accolta dubbiosamente già da MEINEKE (1840, 640s.), per ψυχὴν δ' ἀνήκειν dello scolio (*Lh*: αὐτὸ ἦκειν *VM*, ἄν ἦκειν *I*) e ψυχὴ δ' ἀπὸ νίκης della *Suda*. Per altri tentativi emendatori vd. KASSEL – AUSTIN (1989, 461).

spiegare l'accaduto propone un parallelo con l'anima di Esopo, secondo la *Suda* prova del fatto che il favolista fosse così caro agli dei che essi gli riservarono la sorte di Tindareo (cf. Panyas. fr. 26 Bernabé), Eracle e Glauco<sup>18</sup>. Di ciò non c'è traccia nella *Vita* (*G W*), i cui capitoli 124-42 sono dedicati alla vicenda che condusse alla morte del favolista a Delfi. Secondo una diffusa tradizione gli abitanti del luogo, presi in giro da Esopo poiché non coltivavano la terra, ma vivevano solo dei sacrifici fatti ad Apollo, avrebbero nascosto nel suo bagaglio una coppa del tesoro del dio, facendolo condannare a morte per ἱεροσυλία; prima di lanciarsi dalla rupe ([*G*] 142 P.), o di essere spinto giù ([*W*] 142 P.), Esopo avrebbe raccontato la favola dell'aquila e dello scarabeo (3 P.)<sup>19</sup>.

Ferecide (*FGrHist* / *BNJ*<sup>2</sup> 3 F 35a-b) tuttavia tramanda che Asclepio riportava in vita coloro i quali morivano a Delfi e Tolemeo Cheno, attivo probabilmente già nella seconda metà dell'impero di Vespasiano<sup>20</sup>, specificamente si riferisce alla rinascita di Esopo, estesa dalla sola anima anche al corpo: ὡς Αἴσωπος ἀναιρεθεὶς ὑπὸ Δελφῶν ἀνεβίωσε, καὶ συνεμάχησε τοῖς Ἑλλησι περὶ Θερμοπύλας (VI 15 Chatzis da Phot. *Bibl.* 190 [152b, 11-13] = test. 47 P.)<sup>21</sup>. La precisazione finale sulla partecipazione allo scontro delle Termopili non risulta attestata altrove<sup>22</sup>, ma è confrontabile con l'epifania di eroi protettori durante le battaglie, come quella di Teseo a Maratona (Plut. *Thes.* 35, 8) e quelle a difesa di Delfi di Filaco e Autonoo (Hdt. VIII 38s.) e poi di Iperoco, Amadoco e Neottolemo (Paus. I 4, 4 e X 23, 2).

Connessa a questa vicenda è l'informazione che Plutarco nella *Vita di Solone* (6) inserisce a conclusione di una sezione sul viaggio del legislatore a Mileto per visitare Talete. Quest'ultimo, al fine di mostrare come moglie e figli siano un ostacolo all'imperturbabilità del saggio, avrebbe giocato all'ospite ateniese un macabro scherzo facendogli credere che suo figlio fosse morto. Per avvalorare l'aneddoto Plutarco cita

<sup>18</sup> La parte della *Suda* che precede la citazione di Platone potrebbe essere tratta da Eliano (fr. 204a Domingo-Forasté); una ripresa della voce è nello scolio aldino ad Ar. *Vesp.* 1259b Koster. Cf. inoltre la conclusione della spiegazione del proverbio Αἰσώπειον αἶμα in Zen. *Ath.* II 107 (*vulg.* I 47 = Aesop. test. 27 P.) con BÜHLER (1999, 602-609).

<sup>19</sup> Alla vicenda alludono numerose fonti: Hdt. II 134s. (test. 13 P.; vd. *Delph.or.* 58 P.-W.), Ar. *Vesp.* 1446-48 (test. 20 P.), Arist. fr. 487 Rose = 494, 1 Gigon dalla Δελφῶν πολιτεία (da Zen. *Ath.* II 107; cf. Heraclid.Lemb. 52 Dilts [test. 22 P.]), Call. fr. 192, 15-17 Pf. (test. 23 P.) e *schol.Flor.* (PSI IX 1094) ad fr. 191, 27 Pf. (test. 26 P.), P.Oxy. XV 1800 (*FGrHist* 1139; fine II d.C.) fr. 2 col. II rr. 3-34 (test. 25 P.), Plut. *Pyth.or.* 14 [400f-401a] e *Ser.num.vind.* 12 [556f-57b] (testt. 16 e 24 P.), Lib. *Or.* 24, 31, *Decl.* 1, 181 (testt. 28s. P.), Him. *Or.* 46, 4 (test. 30 P.), *schol.* Ar. *Vesp.* 1446 Koster (test. 21 P.), *schol.* Luc. *Phal.* I 6, p. 4, 25-29 Rabe (test. 32 P.), *Suda* ε 1909 (test. 31 P.). Vd. WIECHERS (1961), NAGY (1979, 279-90), LUZZATTO (1988; 1996, 1307-10), BRODERSEN (1992), JEDRKIEWICZ (2009), KURKE (2011, 53-94), STEINER (2012, 29-36), ACERBO (2022).

<sup>20</sup> CHATZIS (1914, I-IX), HOSE (2008, spec. 179s., 186-89).

<sup>21</sup> Il confronto con Ferecide è proposto da TOMBERG (1968, 188s.).

<sup>22</sup> LA PENNA (1962a, 297) ipotizzava che essa si fosse originata da un «ghiribizzo di qualche dotto» oppure dal «proletariato greco». La mancanza di ulteriori indicazioni in merito alle Termopili indurrebbe a pensare alla battaglia del 480 a.C. contro i Persiani piuttosto che a quella del 279 a.C. contro i Galli (come vuole ACERBO 2022, 43 n. 6).

come fonte Ermippo di Smirne (fr. 10 Wehrli, *FGrHist* 1026 F 17): ταῦτα μὲν οὖν Ἑρμῖππος ἱστορεῖν φησι Πάταικον, ὃς ἔφασκε τὴν Αἰσώπου (test. 46 P.) ψυχὴν ἔχειν. Chi sia il Pateco evocato a supporto è ignoto e non è da escludere un riferimento scherzoso<sup>23</sup>. Inoltre, stando alla *Suda* (αι 334 = test. 3 P.), lo stesso Esopo avrebbe scritto, evidentemente dopo la sua resurrezione/reincarnazione<sup>24</sup>, un'opera in due libri sugli avvenimenti di Delfi (ἔγραψε τὰ ἐν Δελφοῖς αὐτῷ συμβάντα ἐν βιβλίοις β´)<sup>25</sup>.

Tali notizie su Esopo si inseriscono in una tradizione ben consolidata nel mondo greco, come testimoniano soprattutto i casi di Aristeia ed Epimenide<sup>26</sup>. Il primo, dopo l'annuncio della sua morte, sarebbe stato visto a Cizico e sette anni dopo sarebbe riapparso a Proconneso (Hdt. IV 14s. = test. 2 Bernabé)<sup>27</sup>. Il secondo, addormentatosi in una grotta e risvegliatosi dopo 57 anni (Diog.Laert. I 109 = test. 1 Bernabé), sarebbe stato in grado di far uscire a piacimento l'anima dal corpo (*Suda* ε 2471 = test. 2 Bernabé)<sup>28</sup> e pretendeva di aver vissuto più vite<sup>29</sup>, come del resto sostenevano di aver fatto Pitagora<sup>30</sup> ed Empedocle<sup>31</sup>. Sul ritorno in vita di Zalmossi, venerato come semidio presso i Geti, circolava invece una spiegazione razionalizzante (Hdt. IV 94s.)<sup>32</sup> e probabilmente con l'obiettivo di criticare le dottrine relative alla resurrezione Democrito nel Περὶ τῶν ἐν Ἄιδου analizava alcuni casi di morte apparente (68 B 1 D.-K., 585 Luria)<sup>33</sup>.

Che simili racconti potessero stimolare la fantasia dei poeti comici non è difficile da credere. Sebbene nessun personaggio muoia in quanto rimane della commedia greca<sup>34</sup>, il ritorno in vita dopo la morte è un espediente possibile, utilizzato tanto per Eschilo al termine delle *Rane* aristofanee, quanto per Solone, Milziade, Aristide e

<sup>23</sup> GRAUERT (1825, 38s.), MÜHLL (1942, 94), WEHRLI (1974, 49s.). Pateco potrebbe essere stato un favolista (PRELLER 1836, 178, LA PENNA 1962a, 297 n. 87, Piccirilli in MANFREDINI – PICCIRILLI 1977, 129) o aver composto un'opera sui sette sapienti (BOLLANSÉE 1999, 214-18).

<sup>24</sup> CHAMBRY (1927, XVIIIs.).

<sup>25</sup> A detta di CAMERARIUS (1564, 61) dopo l'uccisione di Esopo sarebbe apparso a Delfi uno spaventoso fantasma del favolista («terribilem quandam veluti manium Aesopi speciem»), frutto dell'immaginazione degli abitanti per la loro cattiva coscienza o mandato dalla divinità, da cui «fama sparsa fuit, Aesopum revixisse».

<sup>26</sup> MEULI (1935), DODDS (1951, 135-78), BURKERT (1972, 120-65), COOK (2018, 144-223, 247-79).

<sup>27</sup> Sulla connessione di Aristeia con il corvo vd. DETTORI (2006).

<sup>28</sup> Vd. anche quanto detto per Ermotimo da Apollon. *Mir.* 3, *Plin. Nat.* VII 174, *Luc. Musc. enc.* 7 (cf. *Plut. Gen. Socr.* 22 [592c-d]).

<sup>29</sup> Diog.Laert. I 114, *Amm.Marc.* XXVIII 4, 5, *Procl. in R.*, II 113, 19-25 Kroll (Epimenid. test. 8 Bernabé). Vd. BRILLANTE (2004).

<sup>30</sup> Diog.Laert. VIII 4s. (14 A 8 D.-K.). Vd. inoltre Diog.Laert. VIII 21 e 41 sulla catabasi.

<sup>31</sup> 31 B 117 D.-K. Empedocle avrebbe anche resuscitato una donna (Diog.Laert. VIII 61 = 31 A 1 D.-K.); cf. 31 B 111, 9 D.-K.

<sup>32</sup> Allo scopo di persuadere i suoi concittadini dell'esistenza di una vita oltre la morte si sarebbe nascosto per tre anni in una dimora sotterranea. Su Zalmossi vd. TAUFER (2008).

<sup>33</sup> LURIA (2007, 1257). Vd. *Apul. Fl.* 19 su Asclepiade di Prusa (cf. *Cels.* II 6, 15, *Plin. Nat.* VII 124).

<sup>34</sup> Scene di morte nell'*archaia* sono state congetture per *Ar. Nub.* 1493-1509 (KOPFF 1977 con la critica di HARVEY 1981) ed *Eup.* fr. 209, su cui vd. però SONNINO (1997).

Pericle nei *Demi* di Eupoli (fr. 99-146)<sup>35</sup>. Nell’ottica di un parallelo con Aristofane, Meineke (1840, 639s.), in base al confronto con il fr. 69, proponeva cautamente di identificare proprio in Eschilo il personaggio ritornato dalla morte nel fr. 70 di Platone comico. Non ci sono tuttavia reali indicazioni in questo senso, né è possibile schierarsi con decisione a favore di una parodia della dottrina pitagorica<sup>36</sup>. Scartata l’ipotesi di una rinascita metaforica, come quella del personaggio che pronuncia il *com.adesp.* 1001 (v. 11: ἀναβεβίωκα)<sup>37</sup>, più che a un ritorno in carne e ossa o a una metempsirosi, il fr. potrebbe riferirsi all’apparizione di un fantasma (ψυχή), vero o presunto<sup>38</sup>, eventualmente in connessione a una pratica negromantica simile a quella evocata dal coro in *Ar. Av.* 1553-64<sup>39</sup>.

### 3. A simposio con Solone

Dopo aver citato gli Ὑπομνήματα di Egesandro (fr. 22 Müller [FHG IV 417]) a proposito dell’ordine impartito dallo spartano Lisandro ai tavernieri di vendere nell’accampamento vino già mescolato, Ateneo (X 431d-f) riporta il fr. 9 dell’Αἴσωπος di Alessi, l’unico superstite della commedia:

- (Αι.) κομψόν γε τοῦτ’ ἐστὶν παρ’ ὑμῖν, ὦ Σόλων,  
ἐν ταῖς Ἀθήναις, δεξιῶς θ’ εὐρημένον.  
(Σο.) τὸ ποῖον;  
(Αι.) ἐν τοῖς συμποσίοις οὐ πίνετε  
ἄκρατον.  
(Σο.) οὐ γὰρ ῥάδιον· πωλοῦσι γὰρ  
ἐν ταῖς ἀμάξαις εὐθέως κεκραμένον, 5

<sup>35</sup> *Schol. Aristid. Or.* 3, 365, III 672, 5-7 Dind. (Δῆμοι test. \*I, fonte del fr. \*104): Εὐπολις ἐποίησεν ἀναστάντα τὸν Μιλτιάδην καὶ Ἀριστείδην καὶ Σόλωνα (VALCKENAER 1767, 252 n. 1 : Γέλωνα R Q, Κλέωνα T) καὶ Περικλέα (Solone è menzionato al v. 47 del fr. 99 = 17 Telò); il modo per richiamare i quattro defunti dall’Ade, normalmente individuato in una catabasi, per STOREY (2000, 175-77) sarebbe una negromanzia (ma cf. OLSON 2017, 297s.). Per altre commedie dell’*archaia* in cui è stata ipotizzata l’ἀναβίωσις di qualche personaggio vd. TELÒ (2007, 534).

<sup>36</sup> Cf. HAUSRATH (1909, 1710), PIRROTTA (2009, 170); contrario BURKERT (1972, 152 n. 176). Sui Pitagorici in commedia vd. BATTEZZATO (2008).

<sup>37</sup> Vd. sul fr. STAMA (2020) e cf. Timocl. fr. 20, 2 sul parassita Titimallo. Per altre attestazioni comiche del verbo ἀναβίωω cf. Eup. fr. \*101, 4, *Ar. Ran.* 177, Sannyr. fr. 12, *Plat.com.* fr. 139 per indicare la guarigione da una malattia; il valore causativo è in Crates fr. 52.

<sup>38</sup> ACERBO 2022, 47-49 *coll. Phleg. Mir.* 2, 6. Sulla terminologia greco-latina per indicare i fantasmi vd. STRAMAGLIA (1999, 27-35). Spettri compaiono in diverse tragedie classiche (Dario nei *Persiani* di Eschilo e Polidoro nell’*Ecuba* di Euripide; Clitemestra nelle *Eumenidi* è immagine del sogno delle Erinni: vd. ANDRISANO 2004, 43) e Φάσμα è il titolo di una commedia di Menandro, ripresa da Luscio Lanuvino (*Ter. Eu.* 9 = *Men. Phasm.* test. IV), e di una di Filemone, probabile modello della *Mostellaria* plautina, ma in entrambi i casi il fantasma è finto. Nulla è noto del Φάσμα ἢ Φιλάργυρος di Teogneto (test. 1), né del *Phasma* del mimografo Catullo (*Iuv.* 8, 185s. con *schol.* 186, 4<sup>d</sup> Wes. = p. 371 Rib.<sup>3</sup>, p. 80 Bonaria<sup>2</sup>).

<sup>39</sup> Probabile ripresa parodica di Aesch. fr. \*\*273a R. (Ψυχαγωγοί). Vd. DUNBAR (1995, 710-15), STAVRU (2023).

οὐχ ἵνα τι κερδαίνωσι, τῶν δ' ὄνουμένων  
 προνοούμενοι τοῦ τὰς κεφαλὰς ὑγιεῖς ἔχειν  
 ἐκ κραιπάλης. τοῦθ' ἔσθ', ὄρα, Ἑλληνικὸς  
 πότος, μετρίοισι χρωμένους ποτηρίοις  
 λαλεῖν τι καὶ ληρεῖν πρὸς αὐτοὺς ἡδέως 10  
 τὸ μὲν γὰρ ἕτερον λουτρόν ἐστιν, οὐ πότος,  
 ψυκτῆρι πίνειν καὶ κάδοις.  
 (At.) θάνατος μὲν οὖν<sup>40</sup>

In realtà il nome dello straniero interlocutore di Solone (test. 482 Martina) non è esplicitato e si può solo accogliere in via ipotetica, come fatto già da Grauert (1825, 28s.), che in lui si debba identificare proprio Esopo (test. 33 P.)<sup>41</sup> e non, ad esempio, Creso (Olson 2007, 307). Come in altre commedie della *mese* e della *nea*<sup>42</sup>, è probabile che anche qui la scena non fosse ad Atene (vv. 1s.)<sup>43</sup>, dove peraltro la presenza di Esopo è attestata solo da fonti più tarde<sup>44</sup>: si può pensare che Alessi abbia ambientato la commedia a Corinto presso Periandro, o, meglio, a Sardi alla corte di Creso<sup>45</sup>, variando «su un soggetto di una certa popolarità» (La Penna 1962a, 296).

Al centro del fr. vi è l'elogio dell'Ἑλληνικὸς πότος<sup>46</sup>, consistente nel non bere vino puro, ma nel mescolarlo con acqua, per consentire ai simposiasti di trascorrere l'intera nottata bevendo e chiacchierando senza effetti collaterali dopo la κραιπάλη (v. 8; cf. Alex. fr. 257)<sup>47</sup>. Per questo, secondo l'ironica affermazione del poeta, i commercianti di vino, noti ad Atene come truffaldini<sup>48</sup>, venderebbero il vino sui carri giunti nell'agorà (Pherecr. fr. 17) già annacquato e non di certo con lo scopo di riportare un guadagno

<sup>40</sup> «(Esop.) Solone, è proprio ingegnosa questa cosa da voi ad Atene ed escogitata in maniera astuta. (Sol.) Quale? (Esop.) Che nei simposi non bevete vino puro. (Sol.) Non è facile berlo, infatti lo vendono mescolato direttamente sui carri, non per guadagnarci qualcosa, ma badando che i compratori abbiano le teste sane dopo la sbornia. Vedi, questa è la bevuta greca, chiacchierare e ciarlare amabilmente gli uni con gli altri utilizzando coppe misurate. Invece quell'altra, bere dallo psictere e dagli orci, è un bagno, non una bevuta. (Esop.) Davvero la morte». Sul fr. vd. ARNOTT (1996, 75-79), OLSON (2007, 294, 307s., 456 [H9]), STAMA (2016, 64-66).

<sup>41</sup> Cf. ARNOTT (1996, 75); più cauto STAMA (2016, 65).

<sup>42</sup> Per la *nea* vd. MAGGIO (2023, 15). Fuori da Atene erano ambientati forse anche il Διθύραμβος di Anfide (fr. 14, 4 con PAPACHRYSTOSOMOU 2016, 100s., 103) e i Ταραντίνοι di Alessi (fr. 224, 1s. con ARNOTT 1996, 627).

<sup>43</sup> Non risulta convincente l'obiezione avanzata da KOCK (1884, 300), in base al confronto con Ar. *Ach.* 729, 829 e *Lys.* 170, giacché a indurre alla conclusione di un'ambientazione fuori da Atene non è solo la locuzione ἐν ταῖς Ἀθήναις, ma anche il precedente παρ' ὑμῖν.

<sup>44</sup> Vd., oltre a *proem. Aesop. ex rec. fab. Ia* (test. 1 P.), Phaed. I 2 (test. 39 P.), che lo vede raccontare agli Ateniesi, che si lamentavano per la tirannide di Pisistrato, la storia delle rane che chiesero un re (vv. 10-30; cf. *Aesop.* 44 P.). Cf. inoltre Phaed. II 9, 1-4, III 14, V 5.

<sup>45</sup> GRAUERT (1825, 45), SCHMID (1929, 673 n. 5), BÜHLER (1982, 76), SANCHIS LLOPIS (1996, 88), ARNOTT (1996, 75s.).

<sup>46</sup> Per la struttura dei vv. 1s. cf. Alex. fr. 190, 1, ὁ πρῶτος εὐρῶν κομψὸς ἦν τραγήματα, e Philem. fr. 3, 1, σὺ δ' εἰς ἅπαντας εὐρεῖς ἀνθρώπους, Σόλων.

<sup>47</sup> Il sostantivo, adoperato anche da Aristofane (*Ach.* 277, *Vesp.* 1255), secondo Frinico (*PS* p. 78, 12-14 de Borries) indicava la bevuta che andava avanti fino all'alba e la conseguente perdita della ragione.

<sup>48</sup> Cf. Ar. *Thesm.* 347s., *Plu.* 435s., Nicostr. fr. 22, Diph. fr. 3.

maggiore. Giudizio molto negativo viene invece espresso sull'altro modo di bere, direttamente da vasi contenenti vino puro<sup>49</sup>, al punto che il parlante straniero arriva a paragonarlo alla morte<sup>50</sup>.

Alla luce di questo frammento poche certezze si ricavano sulla trama dell'Αἴσωπος. Può darsi che Alessi abbia incentrato il dramma sui giochi derivanti dall'opposizione tra mondo greco, rappresentato da Solone, e mondo barbaro, emblematizzato da Esopo, come ipotizza Sanchis Llopis (1996, 88s.) tramite il parallelo con il dialogo luciano Ανάχαρσις ἢ Περὶ γυμνασίων, in cui lo scita Anacarsi sosta ad Atene per apprendere da Solone le leggi dei Greci, osservare i loro costumi e studiare la migliore forma di governo (14).

Se per Esopo quest'opera di Alessi è l'unica evidenza di un suo ruolo attivo in una commedia<sup>51</sup>, sappiamo invece che Solone<sup>52</sup> compariva sulla scena anche nei Χείρωνες di Cratino (frr. 246-68), in cui pronunciava il fr. 246 (Diog.Laert. I 62 = Sol. test. 35 Martina)<sup>53</sup>, e, come accennato (par. 2), nei Δῆμοι di Eupoli (frr. 99-146)<sup>54</sup>; meramente ipotetica è la sua presenza nei Νόμοι dello stesso Cratino<sup>55</sup>. Tra le menzioni comiche del politico ateniese<sup>56</sup>, spicca il fr. 3 di Filemone, dagli Ἀδελφοί (Sol. test. 460a Martina), in cui un personaggio, probabilmente un lenone (Kock 1884, 479), lo lodava per aver istituito dei postriboli statali<sup>57</sup>.

Un incontro di Esopo con Solone, plausibile a livello cronologico<sup>58</sup>, è assente

<sup>49</sup> Sullo ψυκτήρ, ο ψυγέυς, un vaso di grandi dimensioni usato per tenere in fresco il vino non mescolato vd. i passi raccolti da Ath. XI 502d-503d (in unione a κάδος cf. Antiph. fr. 108, 2s.).

<sup>50</sup> Al v. 12 la distinzione dei parlanti risale a HIRSCHIG (1840, 35, 59), che confrontava *Pyth.sent.* 103 Chadwick (vd. *Sext. sent.* 345 Chadwick). Cf. Soph. *OC* 529 e soprattutto Cratin. fr. 299, 1, πεινὸν δὲ θάνατος οἶνον ἢ ὕδωρ ἐπιῆ, in allusione al vino troppo annacquato. L'ubriachezza è peraltro oggetto di una simpatica favola del *corpus* esopico (246 P.).

<sup>51</sup> Non mi pare supportata da alcuna prova la posizione della HALL (2013, 280s.), che ritiene che Esopo comparisse come personaggio anche nella commedia Σεμέλη ἢ Διόνυσος di Eubulo, semplicemente sulla base della somiglianza tra la storia raccontata da Esopo a Santo in *Vit.Aesop.* (G W) 68 P. (not-H. 84 A.-v.D.) sulle tre tazze che Dioniso mostrò agli uomini per indicare come regolarsi nel bere (la prima dell'ἡδονή, la seconda dell'εὐφροσύνη, la terza dell'ἀκηδία [G] o della ὑβρις [W]) e il fr. \*93 di Eubulo (pronunciato da Dioniso secondo Ath. epit. II 36b; cf. Panyas. fr. 17 Bernabé).

<sup>52</sup> Su Solone ed Esopo in commedia vd. SANCHIS LLOPIS (1996), solo su Solone MARTIN (2015), BIANCHI (2019).

<sup>53</sup> Fr. 246: οἰκέω δὲ νῆσον, ὡς μὲν ἀνθρώπων λόγος, / ἐσπαρμένος κατὰ πᾶσαν Αἴαντος πόλιν (i.e. Σαλαμίνα).

<sup>54</sup> Sulla commedia di Cratino vd. FIORENTINI (2022, 91-179), su quella di Eupoli TELÒ (2007) e OLSON (2017, 286-471), con differenti interpretazioni del fr. \*101 (= 19 Telò).

<sup>55</sup> Cf. Cratin. fr. 135 e Sol. fr. 11, 5 W.<sup>2</sup> (15, 5 Gen.-Pr.<sup>2</sup>) con BERGK (1838, 135).

<sup>56</sup> Cratin. fr. 300, Ar. *Nub.* 1185-95, Av. 1655-66, Alex. fr. 131, 1s., Pl. *As.* 598-602, *com.adesp.* 3 Rib.<sup>3</sup> (testt. 533, 369a, 426, 591, 600, 463 Martina); cf. Eub. fr. 57, 6 sul tiro di dadi denominato 'Solone'.

<sup>57</sup> Cf. Nic. *FGrHist* / *BNJ* 271-272 F 9a-b (Sol. test. 460a-b Martina) e vd. FROST (2002).

<sup>58</sup> Per le ipotetiche date di Solone (640/39-560/59 a.C.) vd. NOUSSIA-FANTUZZI (2010, 4). Esopo è collocato nel VI a.C. già da Erodoto (II 134s. = test. 13 P.); la sua ἀκμή è posta intorno alla LII Olimpiade (572/1-569/8 a.C.) da Diogene Laerzio (I 72 = test. 8 P.), la data di morte risalirebbe al 564/3 a.C. secondo Eusebio (*Ol.* LIV.1 in Hier. *Chron.* p. 102b, 7 Helm e in *Chron.Arm.* p. 188 Karst [test. 9 P.]). Sulla storicità di Esopo vd. spec. LUZZATTO (1996, 1307-13); contrari e.g. WELCKER (1839), JOSIFOVIĆ

nella *Vita*, analogamente all'ἀναβίωσις evocata da Platone comico, e parrebbe testimoniato in Alessi per la prima volta, ma giova ricordare che Lisippo realizzò, forse nell'Atene di Demetrio di Falero<sup>59</sup>, una sua statua di fronte a un gruppo scultoreo dei sette sapienti (Agath. *epigr.* 20 Valerio [APl. 332] = test. 50 P.)<sup>60</sup>. Esopo è poi messo in relazione ai sette sapienti da Diodoro (IX fr. 39 Cohen-Skalli (cf. fr. 38) = test. 34 P.), forse sulla base di Eforo (cf. *FGrHist / BNJ*<sup>2</sup> 70 F 181), e soprattutto da Plutarco nel *Simposio dei sette sapienti*, dove interagisce con i convitati seduto su uno sgabellino vicino a Solone (4 [150a-b] = test. 36 P.). Uno scambio di battute con quest'ultimo compare in un altro passo plutarcheo (*Sol.* 28, 1 [da cui Tz. *Chil.* V 376-86] = test. 35 P.)<sup>61</sup>, uno con Chilone (test. 2, 13-15 Gen.-Pr.<sup>2</sup>) è riportato da Diogene Laerzio (I 69 = test. 38, *sent.* 9 P.) e tracce della sua presenza con altri saggi alla corte di Creso risultano dal proverbio μᾶλλον ὁ Φρύξ (test. 37 P.)<sup>62</sup>.

#### 4. Lo schiavo frigio

In due circostanze verso la fine del primo atto dell' Ἀσπίς menandrea Davo, vecchio pedagogo di Cleostrato, rimarca la propria origine frigia. Innanzitutto nel replicare a Smicrine, che aveva chiesto la sua opinione sul matrimonio con la sorella di Cleostrato (vv. 206-209):

(Δα.) Φρύξ εἰμι· πολλὰ τῶν παρ' ὑμῖν φαίνεται  
καλῶν ἐμοὶ πάνδεινα καὶ τούναντίον  
τούτων. τί προσέχειν δεῖ σ' ἐμοί; φρονεῖς ἐμοῦ  
βέλτιον εἰκότως<sup>63</sup>.

Successivamente in risposta a una precisa domanda del τραπεζοποιός (vv. 241-45):

(Τρ.) [...] ποταπός πο[τ' εἶ;

(1974, 21s.), WEST (1984, 128).

<sup>59</sup> Autore di un'opera su Esopo: vd. Diog.Laert. V 80s. (test. 74 P., Demetr.Phil. fr. 74, 112 Wehrli, 1, 63 e 108 SOD, *FGrHist / BNJ* 228 T 1).

<sup>60</sup> Cf. Phaed. II 9, 1-4 (test. 49 P.) e vd. PERRY (1962, 308, 338 n. 52), MORENO (1995, 43 [Vlachopoulos]), JEDRKIEWICZ (1997, 124-26). Un'altra statua di Esopo fu realizzata da Aristodemo (Tat. *Or.* 34, 5 = test. 51 P.), un dipinto in cui compariva è descritto da Filostrato (*Im.* I 3 = test. 52 P.).

<sup>61</sup> *Sol.* testt. 145, 78, 219 Martina. Vd. JEDRKIEWICZ (1989, 135-43; 1997, 79-100, 123-48), KURKE (2011, 125-42).

<sup>62</sup> *Zen. Ath.* II 5, *vulg.* V 16, Phot. μ 78 = *Suda* μ 116 (Paus.Att. μ 4), *prov.Bodl.* 638, *Apostol.* XI 3 (*Sol.* test. 200a-b Martina); poco probabile è il riferimento al proverbio in Herond. 5, 14 (CUNNINGHAM 1971, 151). Vd. Erasm. *Adag.* II 8, 25, BÜHLER (1982, 74-79), GAZZANO (2016, spec. 46-50), TOSI (2017a<sup>2</sup>, 843s. nr. 1193).

<sup>63</sup> «(Da.) Sono frigio: molte delle cose belle per voi a me appaiono orribili e viceversa. Che bisogno hai di rivolgerti a me? Ragioni meglio di me, naturalmente».

(Δα.) Φρύξ.  
 (Τρ.) οὐδὲν ἱερόν, ἀνδρόγυνος. ἡμεῖς μόνοι  
 οἱ Θραῖκές ἐσμεν ἄνδρες. οἱ μὲν δὴ Γέται,  
 Ἄπολλον, ἀνδρεῖον τὸ χρῆμα· τοιγαροῦν  
 γέμουσιν οἱ μυλῶνες ἡμῶν<sup>64</sup>. 245

La rivendicazione della provenienza, in passato interpretata variamente<sup>65</sup>, secondo la West (2012) potrebbe rimandare a Esopo, la cui nascita in Frigia è ribadita, oltre che nella *Vita* ([*G W*] 1 P.)<sup>66</sup>, da diverse fonti (test. 4 P.) a partire da Fedro (III prol. 52s.). In particolare si alluderebbe all'arguzia e alla capacità di trovare le risorse per uscire da situazioni difficili tipiche del favolista. L'ipotesi, pur suggestiva, non sembra supportata da elementi cogenti. In primo luogo la nascita in Frigia di Esopo è oggetto di discussione, giacché da altri autori, più antichi, essa è collocata in Tracia<sup>67</sup>: già nel V a.C. Evagone di Samo (*FGrHist* / *BNJ*<sup>2</sup> 535 F 4 [Εὐγαίτων] = test. 6 P.)<sup>68</sup> ricordava la sua provenienza dalla città di Mesembria e l'origine tracia pare condivisa da Aristotele nella *Σαμίων πολιτεία* (fr. 573 [cf. 611, 33] Rose, 591, 1 Gigon = test. 5 P.)<sup>69</sup>. Inoltre, l'obiettivo del commediografo sembra essere nel primo caso sottolineare la diversa prospettiva culturale di Davo rispetto ai Greci, per non fargli esprimere un'opinione negativa sui fatti, come avvenuto in precedenza con il ricorso al principio dello γνῶθι σαυτόν (v. 191), nel secondo enfatizzare l'onestà che lo muove nel confronto con un altro straniero, il quale nel comportamento dello schiavo trova conferma dell'effeminatezza dei Frigi, opposta alla mascolinità di Traci e Geti. Quest'ultimo τόπος torna in Menandro nel fr. 877, in cui si chiarisce che i Geti sposano almeno dieci donne, e si associa ad altri luoghi comuni sull'etnia, come quelli sullo scarso valore dei Misí (Μυσῶν ἔσχατος nei frr. 54, 153, 658)<sup>70</sup> e sulla ghiottoneria dei Beoti (fr. 611)<sup>71</sup>, mentre una riflessione più profonda compare nel fr. 835, in cui un personaggio rivolge a

<sup>64</sup> «(Tr.) Da dove vieni? (Da.) Sono frigio. (Tr.) Niente di valore, una femminuccia. Solo noi Traci siamo uomini. E i Geti davvero, per Apollo, che virilità! Per questo i mulini sono pieni dei nostri». Reeve (*ap. AUSTIN* 1970, 26, che commenta: «satis ingeniose»); cf. JACQUES 1998, 18) ha proposto di assegnare le parole τοιγαροῦν [...] ὑμῶν (*pro* ἡμῶν) a una replica di Davo (cf. Ephipp. fr. 2), a cui però poco sembra addirsi il sarcasmo. Su ἀνδρόγυνος in Menandro vd. *Sam.* 69 e il titolo Ἀνδρόγυνος ἢ Κρής.

<sup>65</sup> Ad esempio come una critica ai pregiudizi nei confronti dei Frigi (SHERK 1970, 342s.) oppure una polemica menandrea in difesa della *neue Musik* frigia (FANTUZZI 1984-1986).

<sup>66</sup> *G τῷ δὲ γένει Φρύξ τῆς Φρυγίας, W τῷ δὲ γένει Φρύξ ἐξ Ἀμορίου τῆς Φρυγίας.* Vd. DILLERY (1999, 269-71).

<sup>67</sup> Sull'origine tracia di Esopo vd. RAGONE (1997, 141-45). Il nome Αἴσωπος, derivante da un aggettivo protogreco (BATISTI 2020, 46-49), è attestato a metà del VI a.C. a Sigeo in Troade (*IG* I<sup>3</sup> 1508 col. II r. 21).

<sup>68</sup> Sul rapporto tra Esopo e Samo vd. SARKADY (1968), RAGONE (1997).

<sup>69</sup> Sulla base di *schol. Ar. Av.* 471b Holwerda e di Heraclid.Lemb. 33 Dilts. Vd. POLITO (2001, 118-20).

<sup>70</sup> Cf. Magn. fr. 5, [Eur.] *Rh.* 251s., Philem. fr. 80; in Men. *Mis.* 563 ἄρ' οὐτός ἐστι Μυσο[ς] *leg. et suppl.* FURLEY (2021, 48; cf. 165s.). Sui proverbi basati su etnici in Menandro vd. LEURINI (2019, 67-91).

<sup>71</sup> Cf. Eub. frr. 11, 33, 38, 52, 66, Mnesim. fr. 2, Alex. fr. 239, Diph. fr. 22 traditi da Ath. X 417b-f.

sua madre un pensiero sulla fallacia del γένος<sup>72</sup>.

La provenienza di uno schiavo dalla Frigia è attestata in altri drammi (Eur. *Alc.* 675s., Ar. *Vesp.* 433 [nome proprio], Hermipp. fr. 63, 18; cf. Ar. *Av.* 762), e nella produzione teatrale l'etnico 'frigio', spesso impiegato per designare i Troiani (Eur. *Andr.* 194, *Hec.* 4, *Tr.* 994, *Cycl.* 200, 284, Ar. fr. 696, Antiph. fr. \*74), rimanda a un mondo barbaro (Polyzel. fr. 5 su Iperbolo), in cui si veneravano divinità connesse a culti orgiastici come Sabazio (Ar. fr. 578) e non si praticava la παρρησία (Nicol.com. fr. 1, 10s.)<sup>73</sup>. Di fatto, più che specificamente Esopo, nel pubblico i Frigi dovevano evocare l'immagine della vigliaccheria e dell'effeminatezza (Ar. *Av.* 1244s., Eur. *Or.* 1528, Apollod.inc. fr. 6)<sup>74</sup>, il che è funzionale a Menandro per esaltare la singolarità del suo personaggio<sup>75</sup>.

### 5. L'asino e la dipsade

Nel sesto libro del *De natura animalium* (51) Eliano si sofferma sulla dipsade, un serpente diffuso in Arabia e Libia che rispetto alla vipera è più piccolo ma procura una morte più straziante, inducendo una bruciante sete nella vittima (cf. Lucan. IX 737-62). Dopo averne descritto l'aspetto (di colore bianco, con due linee nere sulla coda), sulla base di Sostrato (fr. 5 Wellmann)<sup>76</sup>, nonché le differenti denominazioni, aggiunge una storia per chiarire l'etimologia del nome:

δεῖ δὲ καὶ μῦθον τῷδε τῷ ζῴῳ ἐπᾶσαι με· ὄνπερ οὖν ἀκούσας οἶδα, οὐ σιωπήσομαι τοῦτον, ὡς ἂν μὴ δοκοῖν ἄμαθῶς ἔχειν αὐτοῦ. τὸν Προμηθεῖα κλέψαι τὸ πῦρ ἢ φήμη φησί, καὶ τὸν Δία ἀγανακτῆσαι ὁ μῦθος λέγει καὶ τοῖς καταμηνύσασιν τὴν κλοπὴν δοῦναι φάρμακον γήρωσ ἀμυντήριον. τοῦτο οὖν ἐπὶ τε ὄνῳ θείναι τοὺς λαβόντας πέπτυσμαι, καὶ τὸν μὲν προΐεναι τὸ ἄχθος φέροντα, εἶναι δὲ ὄραν θέρειον, καὶ διψῶντα τὸν ὄνον ἐπὶ τινα κρήνην κατὰ τὴν τοῦ ποτοῦ χρεῖαν ἐλθεῖν. τὸν οὖν ὄφιν τὸν φυλάττοντα ἀναστέλλειν αὐτὸν καὶ ἀπελαύνειν, καὶ ἐκεῖνον στρεβλούμενον μισθὸν οἱ τῆς φιλοτησίας δοῦναι ὅπερ οὖν ἔτυχε φέρων φάρμακον. οὐκοῦν ἀντίδοσις γίνεται, καὶ ὁ μὲν πίνει, ὁ δὲ τὸ γήρας ἀποδύεται, προσεπιλαβὼν ὡς λόγος τὸ τοῦ ὄνου δίψος. τί οὖν; ἐγὼ τοῦ μύθου ποιητῆς; ἀλλ' οὐκ ἂν εἶποιμι, ἐπεὶ καὶ πρὸ ἐμοῦ Σοφοκλῆς ὁ τῆς τραγωδίας ποιητῆς καὶ Δεινόλοχος ὁ ἀνταγωνιστῆς Ἐπιχάρμου καὶ Ἴβυκος ὁ Ῥηγῖνος καὶ Ἀριστίας καὶ Ἀπολλοφάνης

<sup>72</sup> Vv. 11-13: ὅς ἂν εὖ γεγονῶς ἦ τῆ φύσει πρὸς ἀγαθὰ, / κἂν Αἰθίοψ ἦ, μήτερ, ἐστὶν εὐγενής. / Σκύθησ τις ὄλεθρος. ὁ δ' Ἀνάχαρσις οὐ Σκύθησ; (cf. Anach. A 2 Kindstrand).

<sup>73</sup> Cf. MINUTO (2024, 101s.). Φρύξ ἐστὶν ἄλλο τίτλος ἀπὸ μιᾶς κωμῆδος ἀπὸ τοῦ Ἰωνίου.

<sup>74</sup> Si confrontino l'espressione dal sapore proverbiale δειλότερος λαγῶ Φρυγός, preservata da Strabone (I 2, 30), e l'affermazione di Tertulliano (*An.* 20, 3), secondo il quale *comici Phrygas timidos inludunt* (*com. adesp.* 44 Rib.<sup>3</sup>; cf. invece Turp. *Leucadia* fr. 2 [v. 103] Rychl.).

<sup>75</sup> Cf. GOMME – SANDBACH (1973, 80), LONG (1986, 164), JACQUES (1996, 328-32), BEROUTSOS (2005, 71, 83).

<sup>76</sup> Su Sostrato, zoologo e chirurgo attivo ad Alessandria dopo il 30 a.C., vd. WELLMANN (1891; 1892).

ποιηται κωμωδίας ἄδουσιν αὐτόν<sup>77</sup>.

La favola, non inclusa nel *corpus* esopico (458 P., not-H. 231 A.-v.D.), assolve a un duplice compito: in generale, spiegare come mai l'uomo invecchi e muoia, mentre il serpente ogni anno ringiovanisca mutando pelle<sup>78</sup>; in particolare, dare conto del motivo per il quale la dipsade si chiami così e provochi sete in coloro che sono morsi. Anche Nicandro (*Ther.* 343-58) ricorda il racconto, definito «antichissimo» (v. 343: Ὠγύγιος [...] μῦθος), in una sezione messa in evidenza dall'acrostico ΝΙΚΑΝΔΡΟΣ<sup>79</sup>, mentre non c'è traccia della storia nell'operetta Περὶ τῶν διψάδων di Luciano<sup>80</sup>.

Il μῦθος, in base al riferimento di Ibico da porre almeno nel VI a.C., potrebbe essere nato con valore religioso (Brelich 1958, 29, 39) in ambito siciliano (Bowra 1961<sup>2</sup>, 244), forse fin dagli inizi in connessione al mito di Prometeo<sup>81</sup>. Analoghe storie per motivare l'origine della morte, nelle quali un'azione stupida comporta la perdita dell'immortalità concessa da un dio, sono diffuse in varie culture<sup>82</sup> e parimenti la vicenda del serpente che si impossessa della pianta magica dell'immortalità ha un antecedente nell'epopea di Gilgamesh (tav. 11 rr. 273-314 George)<sup>83</sup>.

La parte finale del capitolo 51, probabilmente tratta dal commentario nicandro di Teone<sup>84</sup>, rivela i numerosi autori che avevano fatto riferimento alla storia<sup>85</sup>: oltre a

<sup>77</sup> Testo di García Valdés – Llera Fueyo – Rodríguez-Noriega Guillén. «Devo anche riferire una storia su questo animale: la conosco per averla ascoltata e non la tacerò, così da non sembrare ignorante sul suo conto. Si dice che Prometeo abbia rubato il fuoco e che Zeus si sia adirato e abbia dato un farmaco che proteggeva dalla vecchiaia a quanti rivelarono il furto. So dunque che quelli che lo presero lo posero su un asino e questo avanzava portando il carico, ma era estate e l'asino, assetato, giunse a una fonte per il bisogno di bere. Poiché il serpente che la custodiva lo respingeva e lo allontanava, l'asino, in preda al tormento, gli diede come prezzo per ottenere la sua amicizia il farmaco che si trovava a portare. Vi è così uno scambio di doni: l'uno beve, l'altro si spoglia della vecchiaia, ricevendo in più, come si narra, la sete dell'asino. E allora? Sono l'autore del racconto? Non direi, dal momento che anche prima di me lo raccontano Sofocle, il poeta della tragedia, e Dinoloco, il rivale di Epicarmo, e Ibico di Reggio e Aristia e Apollofane, poeti di commedia».

<sup>78</sup> La pelle mutata dal serpente si chiamava proprio γῆρας: vd. Ar. *Pax* 335s. (con *schol.* 336b Holwerda e TAILLARDAT 1965<sup>2</sup>, 51 nr. 53), Arist. *HA* V 17 [549b, 26].

<sup>79</sup> La presentazione della dipsade inizia con precisazioni simili a quelle di Eliano (vv. 334-37) e dettagli più raccapriccianti sulla morte inferta (vv. 338-42). Vd. KARADAGLI (1981, 145-48), JACQUES (2002, 120s.), PAPADOPOULOU (2003), BROWN (2014), OVERDUIN (2015, 309-23). L'acrostico ai vv. 345-53 (individuato da LOBEL 1928) ispirò Dionisio Periegeta (vv. 112-34): vd. REEVE (1996-1997, 245-50).

<sup>80</sup> Antipatro di Sidone (*epigr.* 22 G.-P. [AP VII 172]), invece, utilizza διψάς (v. 5) come aggettivo riferito alla vipera (ἔχιδνα).

<sup>81</sup> Cf. DAVIES (1987, 75).

<sup>82</sup> FRAZER (1913, 69-72), KRAPPE (1939, 179s.), MEULI (1954, 84s.), KRAUS (1957, 665s.), DAVIES (1987, 65-70). Il parallelo più interessante è con un racconto melanesiano su due fratelli demiurghi, il saggio To-Kabinana e lo sciocco To-Karvuvu, il quale consegna al serpente anziché agli uomini l'immortalità concessa dal fratello.

<sup>83</sup> FRAZER (1919, 49-52), BRELICH (1958, 25s.), BURKERT (1992, 123s.). Sull'erba dell'immortalità posseduta dal serpente cf. Hyg. *Fab.* 136, [Apollod.] *Bibl.* III 3 (Eur. *Polyid.* test. IVa-b Kn.) con CARRARA (2014, 223-33).

<sup>84</sup> JACQUES (2002, 121); cf. WELLMANN (1891, 332s.; 1916, 9s.).

<sup>85</sup> Cf. VAN DIJK (1997, 159s., 169, 183s., 188, 225). Sull'effettiva trattazione del mito da parte degli

Dinoloco (fr. 8), qui definito «rivale di Epicarmo» (Dinol. test. 2, Epich. test. 2)<sup>86</sup>, e Apollofane (fr. 9)<sup>87</sup>, in entrambi i casi senza la precisazione della commedia, Eliano cita Sofocle, Ibico e Aristia. Siamo a conoscenza del titolo dell'opera di Sofocle (fr. 362 R.) grazie al confronto con uno scolio a Nicandro (*Ther.* 343-54, pp. 149, 21-150, 13 Crugnola): si tratta del dramma satiresco Κωφοί (fr. 362-\*366 R.), rappresentato forse nel 464/3 a.C. (P.Oxy. XX 2256 fr. 3 [DID C 6 Sn.-Kn. = Aesch. test. 70 R.] r. 6)<sup>88</sup>. La trama è ignota, ma si suppone ragionevolmente che gli sciocchi del titolo siano i satiri e che parte dell'azione riguardasse la perdita del dono dell'immortalità da loro causata<sup>89</sup>. Per Ibico (*PMGF* 342) Davies (1987, 72s.) tracciava un parallelo con *PMGF* 313 sul venir meno della possibilità per i mortali di trovare un rimedio alla morte (οὐκ ἔστιν ἀποφθιμένοις ζῶας ἔτι φάρμακον εὐρεῖν) e con *PMGF* 294 su Diomede, per la sua virtù reso da Atena dio immortale. Quanto ad Aristia, la sequenza καὶ Ἀριστίας καὶ Ἀπολλοφάνης ποιηταὶ κωμωδίας indurrebbe a ritenere che anche egli fosse un poeta comico, ma non si hanno notizie di un commediografo con questo nome. L'ipotesi più plausibile è che si tratti dell'Aristia tragediografo (9 fr. 8 Sn.-Kn.), lodato per i drammi satireschi (Paus. II 13, 6 = 9 test. 4 Sn.-Kn.), e che dunque Eliano abbia fatto confusione<sup>90</sup>.

In che modo questo materiale potesse essere proposto (ed eventualmente rappresentato) in commedia rimane dubbio, ma senz'altro si presta a sviluppi comici il tema della stupidità degli uomini che riuscirono a perdere l'immortalità. La vicenda potrebbe ben collocarsi in una trama mitologica connessa a Prometeo, personaggio che compariva sulla scena o era citato in diverse commedie (vd. par. 11). In questa eventualità per Dinoloco, come suggerito da Csapo – Wilson (2020, 343s.), si potrebbe pensare al Λευκαρίων (P.Oxy. XXXIII 2659 fr. 1 col. II r. 15 [*suppl.* Rea] = test. 3, 4),

---

scrittori menzionati si registra lo scetticismo di LASSERRE (1984, 88).

<sup>86</sup> Stando alla *Suda* (δ 338), Dinoloco (test. 1), siracusano o agrigentino, attivo intorno alla LXXIII Olimpiade (488/7-485/4 a.C.), fu figlio o discepolo di Epicarmo e portò in scena 14 drammi in dialetto dorico. Vd. KASSEL – AUSTIN (2001, 177-83), CSAPO – WILSON (2020, 342-45).

<sup>87</sup> Pochissime le informazioni sul suo conto: la *Suda* (α 3409 = test. 1) si limita a definirlo Ἀθηναῖος e κωμικὸς ἀρχαῖος, ricordandone cinque titoli (cf. P.Oxy. XXXIII 2659 fr. 1 col. I rr. 5-7 = test. 2); una vittoria alle Lenee è registrata in *IG* II<sup>2</sup> 2325 r. 132 (E col. II r. 23 M.-O. = test. 3), dove il suo nome è integrato. Vd. KASSEL – AUSTIN (1991, 518-23), ORTH (2013, 341-401).

<sup>88</sup> Con l'integrazione ἐπὶ Ἀρχεδημίδου al r. 1 (Lobel, in alternativa a ἐπὶ ἄρχοντος) accolta da GARVIE (2013, 160s.); sul r. 1 del fr. 3 si tengano però presenti le osservazioni di GARGIULO (2013, 108-13).

<sup>89</sup> PEARSON (1917, 31-34), BATES (1934), Scheurer e Krumeich in KRUMEICH – PECHSTEIN – SEIDENSTICKER (1999, 349-55); ulteriori speculazioni in CRUSIUS (1916, 394-97). HARTUNG (1851, 141) propose di assegnare ai Κωφοί il fr. 226 R. (τρέφουσι κρήνης φύλακα χωρίτην ὄφιν), ricondotto da Stefano di Bisanzio (χ 65) a un altro dramma satiresco, l' Ἡρακλῆς.

<sup>90</sup> MEINEKE (1839, 504s. in alternativa alla correzione in ποιητής), DIETERICH (1895). Meno economiche risultano altre soluzioni: emendare Ἀριστίας in Ἀριστοφάνης (SCHNEIDEWIN 1833, 197s.) con attribuzione del fr. al Γῆρας, integrare καὶ Ἀπολλοφάνης (καὶ Ἀριστοφάνης) con ipotesi di salto dallo stesso allo stesso (ORTH 2013, 399 n. 703). In luogo del tragediografo CRUSIUS (1916, 394) suggeriva Aristeia di Proconneso, autore degli Ἀριμάσπεια.



*inceptionem huiusmodi fabularum* (II 303, 24s. Wes.) e *quasi initium fabulae* (II 304, 2s. Wes.) –, sottolineando al contempo (II 304, 1 Wes.) la difficoltà di comprendere il riferimento (ἀμαυρά)<sup>97</sup>. L'impressione non è contraddetta dai versi originali dell'Ἐκκυρά di Apollodoro di Caristo (fr. 13) preservati nel commento donatiano del *Chigianus* H.VII.240 (K, p. 77, 94s. Zwierlein [ad 304, 1]):

(τὸ πέρασ δὲ) μῦθος ἐσμὲν ἤδη, Πάμφιλε,  
γραῦς (καὶ) γέρων<sup>98</sup>

Wilamowitz (1928, 375), ritenendo che Terenzio avesse tradotto alla lettera «was er schwerlich selbst verstand, sicher nicht sein Publikum», tracciava un parallelo con οὔτω ποτ' ἦν μῦς καὶ γαλῆ in Ar. *Vesp.* 1182, il cui scolio cita come esempio di inizio di favola proprio ἦν οὔτω γέρων καὶ γραῦς<sup>99</sup> e concludeva con l'augurio che «reichere Belesenheit» individuasse «das Märchen». In questa direzione Swoboda (1963, 132-35) ha ipotizzato un'allusione alla favola esopica ἀνὴρ καὶ γυνὴ ἀργαλέα (95 P.) su una donna bisbetica, che, indotta dal marito a far ritorno nella dimora paterna, risulta odiosa anche a bovari e pastori che trascorrevano pochissimo tempo in casa. In tale favola, tuttavia, i due personaggi non sono esplicitamente contrassegnati come anziani<sup>100</sup> e soprattutto è solo la moglie ad avere un comportamento odioso. Dunque, sebbene sia ammissibile il riferimento al genere favolistico, più che a quello drammatico<sup>101</sup>, non è possibile individuare quale sia la favola in questione, né è del tutto da escludere la possibilità che Apollodoro non alludesse a una trattazione esistente («siamo ormai materiale da favola: una vecchia e un vecchio»)<sup>102</sup>.

## 7. Proverbi e favole

Di un certo interesse è l'utilizzo in commedia di proverbi in qualche modo collegabili a

<sup>97</sup> *Con. Schoell ap. Wessner : NANPA B. Vd. WARREN (1906, 45s.)*.

<sup>98</sup> «In sostanza, Panfilo, siamo ormai la favola *La vecchia e il vecchio*». L'individuazione del fr. di Apollodoro nel *Chigianus*, ms. ignoto a Wessner, si deve a WARREN (1906, 44), che proponeva la lettura ὁ μῦθος ἐσμὲν Πάμφιλ' ἤδη γραῦς γέρων. A inizio del *tr. ia.* τὸ πέρασ δὲ è integrazione di KASSEL – AUSTIN (2001, 494 coll. Men. *Epit.* 533), καὶ di WILAMOWITZ (1928, 375).

<sup>99</sup> *Schol. Vesp.* 1182a Koster; cf. 1182b Koster: ἀρχὴ μύθου.

<sup>100</sup> Non convince l'idea di SWOBODA (1963, 134) che Lachete possa aver usato *senex atque amicus* «superlative quadam nominum» per persuadere il figlio.

<sup>101</sup> L'impiego di μῦθος per indicare una trama drammatica, sia comica che tragica, è aristotelico (*Po.* 1449b, 5s., 1450a, 4s.). Va segnalato che Terenzio fa un'insolita allusione al genere comico in *Hec.* 866s.: *placet non fieri hoc itidem ut in comoediis / omnia omnes ubi resciscunt*; Donato (II 340, 21s. Wes.) commenta: *quasi haec comoedia non sit sed veritas*.

<sup>102</sup> Diverse le posizioni degli studiosi: vd. CARNEY (1963, 102), SLATER (1988, 256), TEDESCHI (2010, 129 n. 88), GOLDBERG (2013, 171), MARTINA (2016, I 218-20), DWYER (2021, 139-41).

delle favole<sup>103</sup>. Quale sia la natura del rapporto tra i due generi è questione non risolvibile in termini assoluti: a seconda dei casi si può infatti postulare che sia il proverbio a derivare dalla favola o viceversa, ma anche che essi provengano indipendentemente da una fonte comune<sup>104</sup>. La priorità della favola risulta in realtà poco plausibile se essa non è necessaria a chiarire il proverbio, come rilevato da van Thiel (1971, 116): «Die Meinung, das Märchen sei prinzipiell die älteste dieser Erscheinungsformen, ist unhaltbar»<sup>105</sup>. Analizzerò di seguito alcuni esempi.

**a)** Il noto proverbio «una rondine non fa primavera» (*Zen. vulg.* V 12, *Hesych.* μ 1318, *Phot.* μ 438 [*Paus.Att.* μ 18], *Suda* μ 1030) compare nell'*Etica nicomachea* aristotelica (I 6 [1098a, 18-20]) a proposito della felicità, non raggiungibile in breve tempo: μία γὰρ χελιδὼν ἕαρ οὐ ποιεῖ, οὐδὲ μία ἡμέρα· οὕτω δὲ οὐδὲ μακάριον καὶ εὐδαίμονα μία ἡμέρα οὐδ' ὀλίγος χρόνος. Uno scolio all'opera (*Anecd.Gr.Par.* I 182, 24s. *Cramer*) testimonia l'utilizzo del proverbio già nelle *Δηλιάδες* di Cratino (fr. 35)<sup>106</sup> ed è probabile che a esso alludesse anche Aristofane negli *Uccelli* (v. 1417 con *schol.* 1417b *Holwerda* e *Suda* ε 11)<sup>107</sup>. Il tema è sviluppato in una favola esopica (169 P.), riproposta da Babrio (131), in cui un giovane, che aveva sperperato il patrimonio paterno ed era rimasto solo con un mantello, lo vende non appena scorge una rondine, ritenendo arrivato il caldo; tornato il gelo, vede l'uccello morto per il freddo ed esclama: ὦ αὐτή, σὺ κάμει καὶ σὲ ἀπώλεσας<sup>108</sup>. Un proverbio del genere, tuttavia, è di per sé perspicuo e la sua origine, più che in una favola, andrà individuata semplicemente nell'osservazione del mondo naturale<sup>109</sup>.

**b)** Zenobio testimonia l'impiego da parte di Strattide (*inc.fab.* fr. 75) del proverbio γαλῆ<sup>110</sup> χιτώνιον, «una donnola con la veste» (*Ath.* III 139, *vulg.* II 93), specificando

<sup>103</sup> Vd. GARCÍA ROMERO sulle citazioni comiche nei paremiografi (2019a) e sull'uso di proverbi in commedia (2019b). Non alludo qui alla deformazione parodica dei proverbi, su cui vd. GENETTE (1982, 13s., 43s.), e, per Aristofane e l'*archaia*, TOSI (2017b, 240-44) e GARCÍA ROMERO (2020).

<sup>104</sup> Cf. TOSI (2014a; 2022, XLs.) e, sulla favola come genere di letteratura sapienziale, KONSTANTAKOS (2025, 166-73).

<sup>105</sup> Si pensi e.g. ai vv. 669s. dell'*Alceste* euripidea, μάτην ἄρ' οἱ γέροντες εὔχονται θανεῖν, / γῆρας ψέγοντες καὶ μακρὸν χρόνον βίου (= *comp.Men.Phil. rec.* III, 49s. *Jaekel*). È stata suggerita un'allusione a *Aesop.* 60 P. (*GRAUERT* 1825, 102, *DALE* 1954, 105), ma è preferibile credere che tale massima di portata generale, che ha paralleli in ambito drammatico (*Soph.* fr. 66 R., *Antiph.* fr. 235), in un secondo momento sia stata trasposta in favola (*VAN DIJK* 1997, 654, *ADRADOS – VAN DIJK* 1999, 51, 623). Discorso analogo per il tema del fr. 4 di *Anfide*, che torna, accanto a *Ov. Tr.* I 1, 85s., *Mart.* I 85, 5s., *Chor. Decl.* 2, 59, in *Phaed.* I 18 (cf. *GÄRTNER* 2015, 194-96).

<sup>106</sup> Sui proverbi in Cratino vd. LELLI (2009).

<sup>107</sup> *DUNBAR* (1995, 677).

<sup>108</sup> Cf. *Alciph.* III 6 su Ragostrangiso che perde a dadi i suoi vestiti e non sa come ripararsi da Borea.

<sup>109</sup> *VAN THIEL* (1971, 107s.), *TOSI* (1991, 242s.; 2017a<sup>2</sup>, 1430s. nr. 2090), *BIANCHI* (2016, 189-91).

<sup>110</sup> Il sostantivo è emendato da *LEUTSCH – SCHNEIDEWIN* (1839, 56) in γαλῆ, in linea con la forma estesa del proverbio, ma l'associazione di un soggetto e di un oggetto con verbo sottinteso è presente in altri proverbi, come φαλακρὸς κτένα, εὐνοῦχος παλλακίην, κωφὸς αὐλητήν (*app.prov.* V 12): cf. *RUPPRECHT* (1949, 1712), *VAN THIEL* (1971, 112 n. 49).

che ὁμοία ἢ παροιμία αὕτη τῆ οὐ πρέπει γαλῆ κροκωτός, ἐπειδὴ γαλῆ κατὰ πρόνοιαν Ἀφροδίτης γυνὴ γενομένη ἐν χιτῶνι κροκωτῶ οὔσα ἐπέδραμε μύϊ. μέμνηται ταύτης Στράτ(τ)ις<sup>111</sup>. Il proverbio viene dunque fatto risalire alla favola esopica (50 P.), rielaborata da Babrio (32), sulla donnola che, innamoratasi di un ragazzo di bell'aspetto, ottiene da Afrodite di assumere le sembianze di una fanciulla avvenente. Il ragazzo la sposa, ma al banchetto nuziale lei, vinta dalla sua natura, si mette a inseguire un topo per mangiarlo, cosicché la dea, adirata, la trasforma nuovamente in donnola<sup>112</sup>. Il racconto presenta delle analogie con la favola esopica (107 P.) della volpe resa da Zeus regina degli animali, ma destituita dopo aver cercato di acchiappare uno scarabeo. Una sorta di combinazione tra le due storie emerge nella favola *Vulpis in homine versa* del *Romulus vulgaris* (V 9 Feller), tradita dal *Guelferbytanus Gud. Lat.* 148 (*olim Wissenburgensis*, IX-X sec.) e con alcune varianti dal *Vindobonensis Lat.* 303 (XIV sec.): Giove, assunte le sembianze umane, prende in sposa una volpe, ma questa viene cacciata via dopo essersi avventata su uno scarabeo<sup>113</sup>.

Il proverbio, dunque, indica qualcosa di inadatto alle caratteristiche di un individuo e si fonda sul contrasto tra un animale e un elemento del mondo umano, come avviene in altre espressioni con le quali è confrontato da Diogeniano (VI 98), ὄνος ἄγει μυστήρια (cf. Ar. *Ran.* 159) e soprattutto πίθηκος ἐν πορφύρα (Diogenian. VII 94; cf. Luc. *Pisc.* 36, *Apol.* 5). Una dipendenza dalla favola non sembra davvero necessaria se si considera che tanto il κροκωτός quanto la γαλῆ avevano una valenza ben definita nel mondo greco<sup>114</sup>. Il primo, indicato nella forma estesa del proverbio, era infatti una veste femminile con elevato significato simbolico, indossata per le nozze e in occasione di importanti feste come le Brauronie<sup>115</sup>. Quanto alla donnola, essa era usata dai Greci come animale domestico per cacciare i topi e tale familiarità è evidenziata in diversi passi comici in cui si sottolinea la sua capacità di sbirciare e rubare (Ar. *Vesp.* 363, *Pax* 792-95, 1150s., *Thesm.* 558s., *Eccl.* 924) e di intrufolarsi in casa (Apollod.Car. fr. 6). L'accostamento di una donna all'animale è presente in Semonide per sottolinearne la

<sup>111</sup> Cf. [Plut.] II 1, *prov. Bodl.* 277, *prov. Par. suppl. Gr.* 676 (f. 47 r), senza la menzione di Strattide. Per ulteriori riferimenti al proverbio vd. Diogenian. III 82, Macar. II 91, Apostol. V 25 (γαλῆ χιτῶνιον), Macar. VI 65 (οὐ πρέπει γαλῆ κροκωτός οὔτε πορφύρα), *Suda* γ 34 (cf. 35), ο 929, Apostol. V 21 (γαλῆ χιτῶν ε οὐ πρέπει γαλῆ κροκωτός).

<sup>112</sup> Sul passo di Strattide vd. VAN DIJK (1997, 225-27, 520; cf. 2015, 169-71 nr. 95), ORTH (2009, 276s.), FIORENTINI (2017, 256s.), sulla donnola nelle favole STOCCHI (2012, 275-83), sui paralleli con altre tradizioni ROHDE (1888).

<sup>113</sup> HERVIEUX (1894<sup>2</sup>, 191, 446s.), THIELE (1908, 344-47; 1910, CCXIXs., 302s. nr. 97), POSTGATE (1918, 160s.), FELLER (2018, 9s., 17, 186s.). Un'utile sintesi sulle raccolte favolistiche tardoantiche e medievali è in BERTINI (2008).

<sup>114</sup> Cf. VAN THIEL (1971, 110-12).

<sup>115</sup> Tale veste è menzionata in Cratin. fr. 40, Ar. *Lys.* 42-51, 644s., *Thesm.* 137s., 253, *Ran.* 45s., *Eccl.* 331s., 879, Arar. fr. 4; sul valore sacrale del croco, associato alla verginità femminile vd. GIUMAN (2002).

bruttezza e la tendenza al furto (fr. 7, 50-56 W.)<sup>116</sup> e in Aristofane per l'abilità nello scoreggiare (Ar. *Ach.* 254-56, *Pl.* 693)<sup>117</sup>. La trasformazione in donnola di una fanciulla (Galantide/Galintia) si ritrova in un mito connesso alla nascita di Eracle<sup>118</sup> e traccia della vicinanza fra le due figure emerge dal nome bizantino dell'animale, *νομήτιζα* (Du Cange 1688, 1009 s.v.; gr. mod. *νομήτιζα*)<sup>119</sup>.

È probabile che Strattide, il quale altrove menzionava la donnola per il famoso lapsus di Egeloco (fr. 63)<sup>120</sup>, citasse il proverbio *en passant* per indicare l'impossibilità di modificare l'indole di un personaggio<sup>121</sup>. Si confronti l'uso delle espressioni *γαλῆν καταπέπωκεν* in riferimento a un giovane che non riesce a parlare (Ar. fr. 732 con Bagordo 2017, 145s.) e *γαλῆν ἔχεις* a proposito di chi ha sfortuna (Diogenian. III 84; cf. Ar. *Eccl.* 791-93, Thphr. *Char.* 16, 3).

c) Nel *Θησαυρός* (fr. 33) di Filemone, modello del *Trinummus* plautino (vv. 18-20 = Philem. test. 19), veniva impiegato a proposito dei malfattori il proverbio *Κανθάρου σοφώτερος*, «più astuto di Cantaro», che secondo la fonte, Zenobio (*Ath.* I 48, *vulg.* IV 65), si riferirebbe a un commerciante condannato a morte ad Atene per malvagità e tradimento<sup>122</sup>. In *prov.Coisl.* 288<sup>123</sup> è però riportata una spiegazione alternativa riferita allo scarabeo (*κάνθαρος*), poiché questo, salito sul nido dell'aquila, fa rotolare giù le sue uova. Tale interpretazione presuppone la nota favola esopica (3 P.), alla base del proverbio *ἀετὸν κάνθαρος μαιεύεται* (e.g. Zen. *vulg.* I 20, Diogenian. II 44, Diogenian. *Vind.* I 65)<sup>124</sup>. Tuttavia l'espressione *κανθάρου σοφώτερος* mal si spiegherebbe con la favola, dove lo scarabeo appare più tenace e vendicativo che astuto, e risulta pertanto più credibile che la versione originaria sia *Κανθάρου σοφώτερος*, banalizzata successivamente nel nome comune quando il riferimento al personaggio divenne poco perspicuo<sup>125</sup>.

d) Anche per espressioni di uso comune in commedia le fonti antiche possono

<sup>116</sup> Vd. sul passo WEST (1974, 178), LLOYD-JONES (1975, 76-78).

<sup>117</sup> Cf. TAILLARDAT (1965<sup>2</sup>, 48 [nr. 47], 163 [nr. 309]).

<sup>118</sup> Ov. *Met.* IX 316-23, Ant.Lib. 29 (= Nic. fr. 60 Schneider); cf. Ael. *NA* XII 5, XV 11. Sull'immagine della donnola nell'antichità vd. BETTINI (2018<sup>2</sup>).

<sup>119</sup> ZIELINSKI (1889, 157) ha suggerito che anche il greco classico *νόμηφ* «in der Vulgärsprache» indicasse la donnola e che questo possa aver influito nell'elaborazione della favola.

<sup>120</sup> Cf. fr. 1 e vd. Ar. *Ran.* 302-305, Sannyr. fr. 8, Plat.com. fr. 235.

<sup>121</sup> Cf. Pind. *Ol.* 11, 19s.: τὸ γὰρ ἐμφυὲς οὐτ' αἴθων ἀλώπηξ / οὐτ' ἐρίβρομοι λέοντες διαλλάζαντο ἦθος.

<sup>122</sup> Cf. Diogenian. V 40, Diogenian. *Vind.* II 97, Macar. IV 90, Apostol. IX 26.

<sup>123</sup> Nel lemma il proverbio è associato a *κανθάρου μελάντερος*. Quest'ultimo proverbio, usato in senso iperbolico (*app.prov.* III 41), secondo Fozio (κ 152 = *Suda* κ 311 [Paus.Att. κ 13]) figurava nel *Θησαυρός* di Menandro (fr. 180): vd. LEURINI (2009, 139; 2019, 22s. [1.C.1]).

<sup>124</sup> SCHIRRU (2009a, 95-103, 117-20), MARZUCCHINI (2011, 200s.); sul legame con la simbologia egizia cf. LUZZATTO (1996, 1314s.).

<sup>125</sup> MÍGUEZ LAMANUZZI (2023) contro LELLI (2021, 1621 n. 422). Cf. GARCÍA ROMERO (2005) su un altro proverbio con interpretazione oscillante nelle fonti tra nome proprio e nome comune di animale (*ὕγιεστερος Κρότωνος* / *κροτῶνος*, in quest'ultima forma in Men. fr. 223). Per un ulteriore esempio di proverbio impiegato da Filemone (fr. 20 = Diph. fr. 65) cf. DE POLI (2023).

segnalare un'origine favolistica. È il caso della locuzione ἐς κόρακας, «ai corvi», adoperata già da Archiloco (fr. 196a, 31 W.<sup>2</sup>) e attestatissima<sup>126</sup> per mandare qualcuno alla malora, ricondotta dall'atticista Pausania (φ 5)<sup>127</sup>, accanto ad altre spiegazioni, alla favola esopica 123 P. Qui un gracchio, che disprezzava i propri simili perché più grande, cerca di vivere con i corvi, ma è da loro picchiato e cacciato via e successivamente viene allontanato anche dai gracchi con i quali voleva ricongiungersi. Evidentemente Pausania (o la sua fonte) immaginava che ἐς κόρακας potesse essere la risposta che il gracchio riceve dai suoi simili quando chiede di essere riaccolto (Tosi 2022, 364 n. 102), ma è molto più verosimile che il proverbio non sia in rapporto alcuno con la favola ed esprima piuttosto un cattivo augurio a essere lasciati insepolti e divenire preda di corvi e altri animali saprofagi (Hor. *Ep.* I 16, 48: *non pasces in cruce corvos*).

### 8. Il cane nel pozzo

Proverbi incentrati su animali confrontabili con favole compaiono in varie occasioni nelle commedie menandree<sup>128</sup>, affiancandosi ai casi di convergenza con materiale sentenzioso tramandato come esopico<sup>129</sup>. Ai vv. 633s. del Δύσκολος le parole di rifiuto del cuoco Sicone alla richiesta di Simiche di calarsi nel pozzo per salvare Cnemone, Πόσειδον, ἵνα τὸ τοῦ λόγου πάθῳ; / ἐν τῷ φρέατι κυνὶ μάχῳμαι; μηδαμῶς, rimandano al proverbio ἐν φρέατι κυσὶ μάχεσθαι (Zen. *vulg.* III 45, *Suda* ε 1505, Greg.Cypr. [M] III 16), ovvero ἐν φρέατι κυνομαχεῖν (Hesych. ε 3449, Phot. ε 1064, Apostol. VII 40), «combattere con i cani nel pozzo»<sup>130</sup>, che si può mettere in relazione alla favola del giardiniere che scende nel pozzo per salvare il suo cane ma viene morso (120 P.)<sup>131</sup>. Non

<sup>126</sup> Per Aristofane vd., oltre a DUNBAR (1973<sup>2</sup>, 174), i fr. 477, 2 e 601, 2; vd. inoltre Pherecr. fr. 76, 5, Amips. fr. 23, Nicopho fr. 2, 1, Euphan. fr. 2, Alex. fr. 99, 5, Men. *Dysc.* 112, 432, *Epit.* 160, *Her.* 70, *Peric.* 206, *Sam.* 133, 353, 370 (cf. Zen. *Ath.* I 67, *vulg.* III 87), Hipparch. fr. 1, 5. Vd. Erasm. *Adag.* II 1, 96, SCHIRRU (2009b, 156-58 su Ar. *Av.* 28, 889, 990), TOSI (2017a<sup>2</sup>, 1038s. nr. 1537; per il gioco ἐς κόρακας / ἐς κόλακας vd. Diog. V B 425 Giann.).

<sup>127</sup> Phot. ε 2006, *Suda* ε 3154, Eust. *ad Od.* XIII 408 (II 56, 5-14 Stallbaum), Apostol. VII 96.

<sup>128</sup> Sull'uso di proverbi nelle commedie menandree vd. TZIFOPOULOS (1995), LEURINI (2006; 2009; 2019), SCHIRRU (2009c, 216-23), TOSI (2014b), MARTINA (2016, III 291-342, 426-504); poco utile QUINN (1949).

<sup>129</sup> Men. fr. 72 = MS 27 Pernig. è inserito tra i proverbi esopici (83 P.) del *Mosquensis Synodalis Gr.* 239; vd. anche MS 595 Pernig. e *prov.* 136 P., MS 647 Pernig. e *prov.* 19 P. (cf. Phaed. III 15, 18), MS 740 Pernig. e *prov.* 110 P., MS 323 Pernig. e *sent.* 2 P. In *Vit.Aesop.* (W) 109, p. 101, 28-39 P., parte della sezione della *Storia di Ahiqar* (su cui vd. LUZZATTO 1992; 1994), gli insegnamenti di Esopo al figlio Ainos iniziano con una serie di sentenze in *alpha*, con alcune variazioni tramandate altrove come menandree (vd. LUZZATTO 2003): MS 57s. (cf. Eur. fr. 1042 Kn.), 10, 1 (= *trag.adesp.* 76a Kn.-Sn.; cf. Ter. *Hau.* 77), 16, 11, 21 Pernig.; per p. 101, 32s. P. cf. Men. fr. 856, MS 15 Pernig.

<sup>130</sup> Non è certo che al proverbio alluda Plat. *Theaet.* 165b (τὸ λεγόμενον ἐν φρέατι συσχόμενος). Per la diffusione del proverbio «il cane nel pozzo» in ambito polacco vd. KRZYŻANOWSKI (1960).

<sup>131</sup> MARTIN (1958, 70 [*addendum*]), HANDLEY (1965, 242), GOMME – SANDBACH (1973, 232), TZIFOPOULOS (1995, 171s.), VAN DIJK (1997, 661; cf. 1993, 172 n. 3 e 2015, 615s. nr. 703), LEURINI (2009, 141s.; 2019, 28s. [I.G.1.1]), MARTINA (2016, III 444). Cf. NØJGAARD (1964, 466), PERRY (1965,

ci sono tuttavia elementi che lascino pensare a una voluta allusione di Menandro alla favola esopica. Un accostamento tra uomini e cani è del resto riscontrabile altrove nelle sue commedie<sup>132</sup> e a un proverbio connesso a un cane si allude in *Mis.* 15-18 in cui Geta si riferisce a sé stesso, costretto a seguire il padrone Trasonide, il quale, per le pene d'amore, è uscito di casa in condizioni atmosferiche proibitive: τὸ δ[ὴ λεγόμε]νον οὐδὲ κυνί, μὰ τοὺς θε[ο]ύς, / νῦν [ἐξί]τητόν ἐστιν, ὁ δ' ἐμὸς δεσπότης / ὥσπερ θέρους μέσου περιπατεῖ φιλοσο[φῶν] / τοσοῦτ(ο)<sup>133</sup>.

Altri due possibili legami tra versi del Δύσκολος e favole sono stati suggeriti da Tzifopoulos (1995, 173-77). Non molto stringente mi sembra il collegamento tra le parole di Davo ai vv. 224-26 a proposito delle mire di Sostrato sulla figlia di Cnemone (τουτὶ δὲ καταμαθὼν ἴσως / οὔτος προσεργύη, νομίζων ὡσπερὶ / ἔρμαιον), il proverbio ἔρμαιον κοινόν (Apostol. VII 94) forma derivata di κοινὸς Ἑρμῆς (Zen. *Ath.* I 22)<sup>134</sup>, «Erme comune», detto originariamente della refurtiva, e la favola del viandante e di Erme (178 P.). Il sostantivo ἔρμαιον nel passo menandro è da intendere genericamente come «dono di Erme», ossia «vantaggio» o «colpo di fortuna» (cf. Soph. *Ant.* 397 e spec. Dem. 38, 6), e nulla rimanda all'avidità e all'ingratitudine verso il dio presente nella favola. Parimenti poco convincente è l'idea che i vv. 505-507 e 568-70 alludano al proverbio ἄλας καὶ τράπεζαν μὴ παραβαίνειν, «non tradire il sale e la tavola» (Zen. *vulg.* I 62, Diogenian. II 11, Macar. I 73, Apostol. II 10), e siano in qualche misura da ricondurre alla favola dell'aquila e della volpe (1 P.) con il tramite della versione archilochea (cf. fr. 173 W.<sup>2</sup>). Cnemone afferma infatti di non avere sale da prestare, mentre Geta dice che le donne non condividerebbero con lui neanche il sale: mi sfugge la connessione con una favola incentrata sulla trasgressione dei patti di amicizia.

### 9. Il lupo a bocca aperta

Le parole di Cherea sull'avidio Smicrine, in procinto di rimanere a mani vuote, in *Asp.* 372s., τὸ γ]ὰρ λεγόμενον ταῖς ἀληθείαις λύκος / χ]ανὼν ἄπεισι διὰ κενῆς, evocano il proverbio λύκος ἔχανεν, «il lupo rimase a bocca aperta», riferimento congetturato anche

444s.), LILJA (1976, 86 n. 59), ARNOTT (1979, 288 n. 1), ADRADOS – VAN DIJK (1999, 243s., 535; 2000, 365; 2003, 157s.), SCHIRRU (2009c, 222 n. 2), HALL (2013, 281), HURST (2014, 181).

<sup>132</sup> Nel fr. 1 della Θεοφορουμένη Carone sottolinea che, a differenza di quanto accade agli uomini, tra gli animali, per esempio tra i cani, essere valenti ha dei vantaggi (vv. 10s.); nel fr. 810 si specifica che è molto peggio far arrabbiare una vecchia che un cane; nel fr. 815 il parlante ricorda a Rode che superare i confini della casa e correre in strada a lanciare insulti non è adatto a una donna libera, ma è «affare da cane» (v. 5 κυνός ἐστ' ἔργον).

<sup>133</sup> Cf. LEURINI (2009, 142; 2019, 29 [I.G.1.2]), FURLEY (2021, 119s.).

<sup>134</sup> Cf. Diogenian. V 38, *prov. Par. suppl. Gr.* 676 (p. 62 Cohn) = *Suda* κ 2560, Apostol. X 1 e vd. RUTA (2020, 298-306).

in *Epit.* 1006s., ὥσπερ λύκ[ος τις διὰ κενῆς χανῶν - -] / ἀπεληλυθ[<sup>135</sup>. Il proverbio, attestato da paremiografi e lessicografi<sup>136</sup>, ricorre in commedia anche in Ar. fr. 350, Eub. fr. 14, 11 ed Euphro fr. 1, 30s. (in un gioco di parole con Λύκος, discepolo del cuoco parlante)<sup>137</sup>. L'immagine del *lupus hians* è usata in Ar. *Lys.* 629 (con *schol.* 629a-b Hangard) per indicare gli infidi Spartani, οἷσι πιστὸν οὐδὲν εἰ μὴ περ λύκῳ κεχρητότι<sup>138</sup>, in Pl. *St.* 604s. e *Trin.* 169-71 per gli uomini rapaci che ambiscono a impossessarsi di un patrimonio.

Tale proverbio è stato accostato alla favola del lupo che, credendo vera la minaccia rivolta da una vecchia a un bambino di darlo al lupo se non avesse finito di piangere, attende invano il pasto (158 P.; Babr. 16 [cf. v. 6: αὐτὸς δὲ πεινῶν καὶ λύκος χανῶν ὄντως])<sup>139</sup>, oppure, meno convincentemente, a quella della cagna con un pezzo di carne in bocca che aggredisce il proprio riflesso nell'acqua in cerca di altro cibo, finendo con il perdere quello che aveva (133 P.; Phaed. I 4)<sup>140</sup>. È tuttavia difficile ammettere una derivazione favolistica del proverbio, che andrà piuttosto ricondotto alla consuetudine del lupo di avvicinarsi alla preda con le fauci spalancate, pronto ad azzannarla, azione che si rivela inutile nel caso in cui essa riesca a fuggire (Phot. λ 452).

Il lupo torna in varie espressioni proverbiali adoperate da Menandro. Si segnalano λύκου πετρά, «ali di lupo», per indicare una cosa impossibile, che Zenobio (*Ath.* I 87 = *prov. Par. suppl. Gr.* 676 [p. 63 Cohn]) riconduce all'Εὐνοῦχος (fr. 148)<sup>141</sup>, e λυκοφίλοι μὲν εἰσιν αἱ διαλλαγαί, «sono accordi ispirati da amicizia lupesca», in *inc.fab.* fr. 469. Quest'ultimo fr. è tradito da Eustazio (*ad Il.* X 334 [III 83, 9-11 van der Valk]) sulla base di Elio Dionisio (λ 20): παρὰ Αἰλίῳ Διονυσίῳ κεῖται τὸ λυκοφιλίως ἀντὶ τοῦ ὑπόπτως, ὑπούλως. ὃς φέρει καὶ Μενάνδρου χρῆσιν ταύτην· λυκοφίλοι [...] διαλλαγαί<sup>142</sup>. Più concisa risulta la notizia di Fozio (λ 459: λυκοφιλίως· ὑπόπτως, ὑπούλως. οὕτως Μένανδρος): Kassel e Austin (1998, 272) la inseriscono in aggiunta a quella eustaziana, ma non è da escludere che l'avverbio fosse citato altrove dal commediografo. Similmente Macario (V 70) attesta il proverbio λύκων φιλία· ἡ

<sup>135</sup> Così JACQUES (1998, 26 n. 2), che conclude con ἀπελήλυθ[α, ipotizzando che un frustrato Cherestrato si rivolga a sé stesso alla fine del monologo di ingresso in scena; la congettura è segnalata in app. da KASSEL – SCHRÖDER (2022, 178).

<sup>136</sup> Diogenian. VI 20, Hesych. λ 1396, Phot. λ 452 (Paus.Att. λ 26), *Suda* λ 816, *prov.Bodl.* 614, *prov.Coisl.* 318s., Greg.Cypr. (M) IV 15, Macar. V 76, Apostol. X 85; cf. Erasm. *Adag.* II 3, 58.

<sup>137</sup> Al di fuori della commedia vd. Luc. *Gall.* 11, Ael. *NA* VII 11, Aristaen. II 20, 36s.

<sup>138</sup> Vd. inoltre sulla ferocia del lupo Ar. *Nub.* 351s., sull'inimicizia con altri animali *Pax* 1075s. (pecore), *Av.* 967s. (cornacchie) e cf. MAINOLDI (1984, 136-38).

<sup>139</sup> REIN (1894, 74), VAN DIJK (1997, 640), TOSI (2017a<sup>2</sup>, 771s. nr. 1088; 2017b, 127-29), LEURINI (2019, 30-33 [1.H.2.1-2]).

<sup>140</sup> SCHIRRU (2009c, 218 n. 1), INGROSSO (2010, 343s. [vv. 381s.]), MARTINA (2016, III 432).

<sup>141</sup> Manca il riferimento a Menandro in Diogenian. VI 4, Diogenian. *Vind.* III 7, *Suda* λ 822. Cf. τανύπτεροι λύκοι in Crates fr. 32, 3.

<sup>142</sup> Cf. DURHAM (1913, 19). Sui diversi livelli di percezione di Menandro nella lessicografia di II d.C. vd. TRIBULATO (2013).

προσποιητός, che Leutsch (1851, 186) ritiene nato da Aesop. 160 P. o da una favola simile (cf. Tsirimpas 1950, 66). La favola 160 P. è incentrata su un lupo ferito dai cani che, avendo chiesto a una pecora di portargli dell'acqua, per essere poi in grado di procacciarsi il cibo, riceve la seguente risposta: ἐὰν ποτόν σοι ἐγὼ ἐπιδῶ, σὺ καὶ τροφή μοι χρήσῃ. In realtà, come sottolinea van Dijk (1997, 662), il fr. 148 contiene una generica metafora animale e non vi sono reali elementi per considerarlo allusivo a una specifica favola. Quanto al contesto, credo si possa pensare ai patti tra un giovane innamorato e un'etera: si confrontino le parole con cui una donna respinge il giovane Licone, giocando sul suo nome, in Aristaen. II 20, 27-29, ὡς γὰρ λύκοι τοὺς ἄρνας ἀγαπῶσιν, οὕτω τὰ γυναῖκα ποθοῦσιν οἱ νέοι, καὶ λυκοφιλία τούτων ὁ πόθος<sup>143</sup>.

Altri esempi di proverbi sul lupo sono presenti nella *palliata*<sup>144</sup>. Nello *Pseudolus* plautino Ballione si lamenta dei suoi *lorarii* dicendo che alla prima occasione rubano, arraffano, bevono, fuggono, *ut mavelis lupos apud ovis quam hos domi linquere custodes* (vv. 140s.), con un'espressione diffusissima (Tosi 2017a<sup>2</sup>, 1435s. nr. 2099) a partire da Erodoto (IV 149, 1) e usata in commedia anche da Terenzio (*Eu.* 832: *scelesta, ovem lupo commisisti*), che trova altresì espressione nella favola del pastore che affida in custodia le pecore al lupo (234 P.). Nel *Trinummus* (vv. 169-72) compare invece un riferimento al lupo che aggredisce il gregge non appena i cani si addormentano, per cui però non è molto convincente il parallelo con la favola del lupo sazio e della pecora (159 P.) proposto dubbiosamente da Adrados – van Dijk (2003, 221)<sup>145</sup>. Nøjgaard (1964, 466) segnalava infine tra i casi dubbi di espressioni comiche derivanti da favole *auribus teneo lupum* in Ter. *Ph.* 506 (per indicare una situazione di grande incertezza), di cui Donato (II 461, 5s. Wes.) fornisce la versione greca, τῶν ὄτων ἔχω τὸν λύκον, probabilmente citata nell'Ἐπιδικαζόμενος di Apollodoro di Caristo (fr. \*22)<sup>146</sup>.

## 10. La stupidità dell'asino

Nel Μισοῦμενος (v. 696) Geta descrive la reazione di Demea alla richiesta della mano di Crateia fatta da Trasonide con le parole ὄνος λύρας per indicare la mancanza di approvazione da parte dell'ascoltatore: si tratta di un proverbio che sottintende ἀκούων,

<sup>143</sup> Sul passo, che si conclude con un riferimento al proverbio prima menzionato (λύκος οὖν χανών, ὃ Λύκων, ἄπιθι διὰ γενῆς), vd. DRAGO (2007, 596-99). Il sostantivo λυκοφιλία ricorre anche in [Plat.] *Ep.* 3, 318e, Marc.Aur. XI 15, Eus. *HE* VI 43, 6, Iul. *Ep.* 40 (p. 45, 26s. Bid.-Cum.).

<sup>144</sup> Sui proverbi in Plauto e Terenzio vd. rispettivamente PAPONI (2010) e GIOVINI (2010).

<sup>145</sup> Su *lupus in fabula* (Ter. *Ad.* 537; *lupus in sermone* in Pl. *St.* 577) vd. TOSI (2017a<sup>2</sup>, 816s. nr. 1152), sul lupo come personaggio delle favole STOCCHI (2012, 421-33).

<sup>146</sup> Secondo la proposta di MEINEKE (1841, 446). Vd. sul fr. FRITZSCHE (1862, 7), DWYER (2021, 163-65), sul proverbio Erasm. *Adag.* I 5, 25, TOSI (2017a<sup>2</sup>, 1399s. nr. 2048) e, per la sua ripresa nel *Querolus* (103), ARRIGHINI (2023, 194-97).

«un asino (che ascolta) la lira», nato per indicare una persona sciocca e rozza, che non è in grado di apprezzare il suono della lira. Fozio (o 355 = *Suda* o 391 [Paus.Att. o 19]), che ne testimonia la presenza anche in un'altra commedia menandrea, lo Ψοφοδεΐς (fr. 418), chiarisce che la sua versione completa sarebbe ὄνος λύρας ἤκουε καὶ σάλπιγγος ὅς e che era utilizzato ἐπὶ τῶν μὴ συγκατατιθεμένων μηδὲ ἐπαινούντων. L'espressione, già nota, in una forma differente, a Cratino (fr. 247: ὄνοι δ' ἀπωτέρω κάθηνται τῆς λύρας) ed Eupoli (fr. 279: ὄνος ἀκροῶ σάλπιγγος), è riproposta tra gli altri da Macone (fr. 11 [v. 140] Gow), Varrone (*Men.* tit. e fr. 349 Astb.), Aristeneto (I 17, 18)<sup>147</sup>. Si è supposta la derivazione da una favola non pervenuta, con contenuto differente da quello presentato da Fedro (*app.* 12), in cui l'asino tenta di suonare la lira ma non riesce e si dispiace per lei poiché si è imbattuta in un *artis* [...] *nescius* (v. 4)<sup>148</sup>. Anche in Aesop. 184 P. l'asino si mostra in grado di apprezzare la bellezza del canto delle cicale, ma la sua stupidità emerge nel momento in cui per imitarle decide di cibarsi solo di rugiada, finendo per morire<sup>149</sup>. In realtà sembra più semplice ammettere la priorità del proverbio, costruito sull'opposizione tra concetti antitetici, tenendo presente che l'asino intento a suonare la lira (o l'arpa) compare già in raffigurazioni sumeriche ed egizie<sup>150</sup>.

L'asino è al centro di altri tre proverbi citati da Menandro<sup>151</sup>. Nella Ἰέρεια (fr. 189) è attestato ὄνου παρακύψεως, «dello sporgersi a curiosare dell'asino»<sup>152</sup>, che potrebbe necessitare di una storiella che ne chiarisca il significato (un aneddoto?), come quella ricordata dalla fonte, Zenobio (*Ath.* I 70, *vulg.* V 39 [Aesop. 459 P., not-H. 234 A.-v.D.]), sull'asino che spaventa gli uccelli facendo loro rompere dei vasi<sup>153</sup> o quella inventata *ex post* dallo pseudo-Luciano (*Asin.* 45).

Inoltre, in un fr. del Πλόκιον (fr. 296, 8), tradito da Gellio (II 23, 9) nel confronto con la versione di Cecilio Stazio (*Plocium* fr. 1 [vv. 136-53] Guardì), ricorre ὄνος ἐν πιθήκοις, «un asino tra delle scimmie», detto in relazione alla bruttezza, ἐπὶ τῶν αἰσχρῶν ἐν αἰσχροῖς (*prov. Coisl.* 370)<sup>154</sup>. Nel passo menandreo il proverbio è adoperato

<sup>147</sup> Cf. DRAGO (2007, 301), OLSON (2016, 421-23), FURLEY (2021, 186s.), FIORENTINI (2022, 98-100). Sull'asino nelle espressioni e nei proverbi antichi vd. CASCAJERO (1999), GARCÍA ROMERO (2022, 34-36); sull'impiego di *asinus* per designare delle persone cf. Pl. *Ps.* 136, Ter. *Hau.* 877, *Eu.* 598, *Ad.* 935.

<sup>148</sup> Cf. VAN THIEL (1971, 109). Vd. sul proverbio Erasm. *Adag.* I 4, 35, LEURINI (2009, 145s.; 2019, 36s. [1.J.2.1-2]), STOCCHI (2012, 69s., 81s.), TOSI (2014a, 39s.; 2017a<sup>2</sup>, 417-19 nr. 590), VAN DIJK (2015, 231s. nr. 174).

<sup>149</sup> Un'opposizione tra asino e cicale è anche in Call. fr. 1, 29-36 Pf.; sulla rugiada quale cibo di quest'ultima cf. Hes. *Sc.* 393-95, Theoc. 4, 16, Verg. *Ecl.* 5, 77 (un'allusione è in Philyll. fr. 20).

<sup>150</sup> COCCHIARA (1963, 38-47); più in generale cf. WEST (1969, 122-25), KONSTANTAKOS (2018, 16-24).

<sup>151</sup> L'immagine del bue e all'asino aggiogati insieme adoperata da Euclione nell'*Aulularia* (vv. 226-35) torna in una favola di Babrio (55), ma non sappiamo se era presente nell'originale greco della commedia (da vari studiosi ricondotto a Menandro: cf. MACLENNAN – STOCKERT 2016, 32).

<sup>152</sup> Erasm. *Adag.* I 3, 64, LEURINI (2009, 146s.; 2019, 37-39 [1.J.3]).

<sup>153</sup> L'espressione sarebbe la risposta fornita dal padrone dell'asino, citato in giudizio dal vasaio, a quelli che gli chiedevano di cosa fosse accusato.

<sup>154</sup> Erasm. *Adag.* I 5, 41, LEURINI (2009, 145; 2019, 35s. [1.J.1]).

per descrivere la moglie ricca e brutta da un *senex*, il quale si lamenta perché è stato costretto da lei a vendere una schiava diligente e di bell'aspetto<sup>155</sup>. La menzione dei due animali potrebbe far pensare al mondo della favola (Hurst 2014, 180), ma nelle raccolte antiche<sup>156</sup> l'asino e la scimmia non compaiono insieme. Della scimmia nelle favole si sottolineano soprattutto la propensione alle menzogne (14, 73 P.) e la stupidità (81, 203 P.)<sup>157</sup>, nella commedia, sulla scia di Semonide (fr. 7, 73-77 W.<sup>2</sup>), compaiono anche riferimenti alla bruttezza (Ar. *Eccl.* 1072, Pl. *Mil.* 989; cf. Ar. *Ach.* 120, *variatio* di Archil. fr. 187 W.<sup>2</sup>)<sup>158</sup>.

Infine, all' *Ἐγχειρίδιον* (fr. 6) è ricondotto da Zenobio (*Ath.* I 69 [senza il nome del poeta], *vulg.* VI 28) il proverbio ὑπὲρ ὄνου σκιᾶς, «sull'ombra di un asino»<sup>159</sup>, in riferimento a qualcosa senza importanza, che compare già in Sofocle (fr. 331 R.) e Aristofane (*Vesp.* 191, fr. 199) e figura nella forma ὄνου σκιά come titolo di una commedia di Archippo<sup>160</sup>. Da diverse fonti<sup>161</sup>, con alcune varianti, esso è connesso a un aneddoto su Demostene (V Clavaud [pp. 132s.] = XIII 1 Sauppe [II 253])<sup>162</sup> che ha delle analogie strutturali con una favola del *corpus* esopico (63 P.) incentrata su Demade (*BNJ* 227 F 47 = fr. 22 De Falco<sup>2</sup>)<sup>163</sup>. Secondo la Hall (2013, 281) la commedia di Archippo si riferirebbe a «one of the most famous fables of the day»<sup>164</sup>, ma sia l'asino che l'ombra hanno un convenzionale valore metaforico (van Thiel 1971, 105s.) e per la comprensione dell'espressione si può facilmente prescindere dalla favola. Del resto, al

<sup>155</sup> Cecilio omette il riferimento al proverbio, il che conferma l'osservazione di Gellio (II 23, 12): *illud Menandri de vita hominum media sumptum, simplex et verum et delectabile, nescio quo pacto omisit.*

<sup>156</sup> Cf. VAN DIJK (2015, 238s. nrr. 180 e 182) sulla favola di asino, scimmia e talpa.

<sup>157</sup> Cf. STOCCHI (2012, 637-49).

<sup>158</sup> Sull'immagine della scimmia in commedia vd. LILJA (1980), DEMONT (1997), VESPA (2021a), sulla scimmia nel mondo greco-romano VESPA (2021b).

<sup>159</sup> Erasm. *Adag.* I 3, 52, LEURINI (2009, 147-50; 2019, 40-45 [I.J.4]), TOSI (2017a<sup>2</sup>, 422s. nr. 596; 2022, XXXI n. 33).

<sup>160</sup> Il titolo (testt. I-II), preservato da Zen. *vulg.* VI 28 e Phot. o 364 = *Suda* o 400 (Paus.Att. o 24), risale alle Διασκευαλίαι aristoteliche (fr. 625 Rose = 457 Gigon), mentre i due fr. superstiti (35-36) sono traditi sotto il titolo Ὄνοσ. Vd. MICCOLIS (2017, 212-16).

<sup>161</sup> Oltre alle fonti ricordate nella nota precedente, vd. almeno [Plut.] *Vit.dec.orat.* 848a-b (Aesop. 460 P., not-H. 235 A.-v.D.).

<sup>162</sup> Durante un processo Demostene avrebbe raccontato ai giudici disattenti la storiella di un giovane che, affittato un asino per andare da Atene a Megara, si era addormentato sotto la sua ombra per ripararsi dal caldo e il proprietario lo aveva citato in giudizio perché riteneva che quello avesse affittato solo l'asino e non la sua ombra; alla domanda dei giudici su cosa c'entrasse quella storia, l'oratore avrebbe risposto che loro si interessavano più all'ombra di un asino che alla sorte di un cittadino. L'aneddoto è assegnato da fonti più tarde ([Max.Conf.] *Loci comm.* 15, -/43, p. 371 Ihm, *gnom.Par.* 148, p. 151 Sternbach) a Diogene di Sinope, protagonista anche di due favole (Aesop. 247, 248 P. = V B 331, 458 Giann.).

<sup>163</sup> Sulle storielle di Demostene e Demade vd. KARADAGLI (1981, 49-52), VAN DIJK (1997, 296-305), CARBONE – SPINA (2008). Da Plutarco (*Dem.* 23, 4-6 = Aristobul. *FGrHist* 139 F 3; cf. Isid. *Orig.* I 40, 7) è fatta raccontare a Demostene la favola esopica dei lupi e delle pecore (153 P.): vd. KARADAGLI (1981, 28s.), VAN DIJK (1997, 291-96).

<sup>164</sup> Un altro titolo comico enigmatico per il quale è stato cautamente proposto un confronto con una favola esopica (46 P.; cf. *FGE* 1040-43) è Ἡλιος ῥιγῶν di Aristonimo: vd. ORTH (2014, 108).

di là delle comparazioni, tipo τρυγόνος λαλίστερος, «più ciarliero di una tortora» (Men. fr. 309), o πτωχότερος κίγκλου, «più povero di una motacilla» (Men. fr. 168)<sup>165</sup>, anche altri proverbi su animali strutturalmente simili al nostro risultano di un'evidenza tale da non richiedere storie chiarificatrici, ad esempio ὀρνίθων γάλα, «latte di uccelli» (Ar. *Vesp.* 508, *Av.* 734, 1673, Eup. fr. 411, Mnesim. fr. 9, Men. fr. 880), per indicare un bene estremamente raro (Diogenian. III 92, Diogenian. *Vind.* II 15, Apostol. V 19).

### 11. Convergenze comiche

In conclusione vale la pena soffermarsi su una differente forma di relazione tra commedia e favola: non esplicite citazioni o rimandi a espressioni proverbiali a vario titolo associate a favole, bensì consonanze nella rappresentazione di determinate caratteristiche di animali, uomini e personaggi mitologici, esempi della diffusione di alcuni motivi a livello popolare<sup>166</sup>. Propongo qualche spunto.

**a)** Immagini di animali nella commedia greca non sono rare per rappresentare le caratteristiche negative degli esseri umani<sup>167</sup> e si possono collegare a forme di ὄνομαστί κωμωδεῖν. Se *sui generis* è l'appellativo Κάραβος, «Aragosta», per l'ingordigia e lo strabismo di Callimedonte, zimbello della *mese*<sup>168</sup>, diffuso è il ricorso al cane (cf. par. 8) per designare politici come Cleone (Ar. *Eq.* 1015-20, 1030-34, 1067s.; cf. *Vesp.* 1031, *Pax* 754)<sup>169</sup> e Siracoso (Eup. fr. 220 dalle Πόλεις). Quest'ultimo, a cui si attribuisce un decreto sulla limitazione della libertà di parola in commedia (Phryn.com. fr. 27), era soprannominato per la sua voce roca Κίττα, «Ghiandaia» (Ar. *Av.* 1297), e viene paragonato da Eupoli ai cagnolini sulle mura del cortile (v. 2: τοῖς κυνιδίοισι τοῖσιν ἐπὶ τῶν τειχίων), poiché, salito alla tribuna, «abbaiava correndo intorno» (v. 3: ὕλακτεῖ περιτρέχων), evidentemente senza produrre alcun risultato. Il latrato è individuato come tratto distintivo di alcuni oratori da Cicerone (*Brut.* 58) e indicativo di una spiacevole voce canina è verosimilmente il patronimico dato da Strattide (fr. 1, 3) all'attore Egeloco, figlio di Κύνταρος, in un gioco di parole con κύων e κύντερος<sup>170</sup>. Il fastidioso ὕλακτεῖν del cane in riferimento agli esseri umani torna nelle favole (105 P.; cf. 423 P.,

<sup>165</sup> Sull'uccello e l'origine del proverbio vd. ARNOTT (2007, 144s.).

<sup>166</sup> Per un altro tipo di rapporto, ossia la rappresentazione di un commediografo in una favola (Menandro in *Phaed.* IV 2) vd. MAGGIO 2023-2024.

<sup>167</sup> Sulla comicità scaturita dall'associazione uomo-animale vd. PROPP (1988, 25-27, 54-59). Per rappresentazioni di animali sulla scena comica, spec. in relazione alle commedie dell'*archaia* che prendono il nome dagli animali membri del coro, vd. ROTHWELL (2007, 102-82), PÜTZ (2014).

<sup>168</sup> APOSTOLAKIS (2024, 336s.).

<sup>169</sup> TAILLARDAT (1965<sup>2</sup>, 403-406 nrr. 695-97), LILJA (1976, 69-90), MAINOLDI (1984, 156-60), CORBEL-MORANA (2012, 115-36).

<sup>170</sup> CANNATÀ (1998, 206-10), ORTH (2009, 53s.). Κυνάρτιον, termine usato in commedia anche da Alceo (fr. 33) e Teopompo (fr. 93), è titolo di Timoteo: visti i paralleli con altri titoli comici di animali (al singolare) nella *mese*, potrebbe trattarsi del soprannome di un'etera (DE MARTIN 2025, 526s.).

not-H. 11 A.-v.D.); il vano abbaiare di un cagnolino è inoltre confrontabile con quello dello σκύλαξ che non riesce a far smettere le rane di gracidare (307 H. [non in P.]) e il verso di un μικρὸν κυνάριον è riprodotto da due adulteri per farsi aprire la porta dall'amante (420 P.)<sup>171</sup>.

Un ulteriore esempio è il gabbiano, citato già nell'*Odissea* (V 49-54) in una similitudine per descrivere Hermes in volo. La voracità di tale uccello, evidenziata nella favola esopica (139 P.) in cui giace morto sulla spiaggia con la gola squarciata per aver ingoiato un pesce e viene rimproverato da un nibbio, lo rende nell'immaginario popolare simbolo di uomini ingordi, ghiottoni e ladri<sup>172</sup>. Aristofane lo associa a Cleonimo (*Eq.* 956-58) e Cleone (*Nub.* 591), nonché al famelico Eracle (*Av.* 567)<sup>173</sup>, Timocle (fr. 4, 9 dalla Δῆλος) a Iperide, che arricchiva i pescivendoli, ὀψοφάγος † γὰρ ὥστε τοὺς λάρους εἶναι Σύρους (i Siri si astenevano dal pesce), mentre Matrone paragona a un gabbiano affamato Cherefonte, uno dei convitati del *Banchetto attico* (fr. 1 O.-S. = *SH* 534, 8-10; cf. 98-101).

**b)** Spicca la vicinanza tra alcuni tipi della commedia e personaggi della tradizione favolistica. Accanto a vari esempi di avidità (58, 71, 87, 166, 173 P.), nel *corpus* esopico figura un'interessante favola (225 P.) su un avaro (φιλάργυρος). Costui, venduti tutti i suoi beni, con i soldi ricavati acquista un blocco d'oro (βῶλος χρυσοῦς) e lo sotterra, andando continuamente a sorvegliarlo, fino a quando un operario se ne accorge e lo ruba, portandolo alla disperazione (ἐκλαιέ τε καὶ τὰς τρίχας ἔτιλλεν)<sup>174</sup>. Non vengono forse in mente l'ossessione di Euclione per la pentola piena d'oro e il suo tormento nel momento in cui essa gli viene sottratta dallo schiavo di Liconide (*Pl. Aul.* 713-26)? Nella commedia greca il φιλάργυρος, identificato in un vecchio (*Men. Asp.* 123, 149, 351, *Euphro* fr. 9, 12s.) o in un lenone (*Eub.* fr. 87), dava il titolo a drammi di Cratete II, Diossippo, Filippide, Teogneto (Φάσμα ἢ Φιλάργυρος) e Filisco (Φιλάργυροι). All'immagine del tesoro nascosto sotto terra dal φειδωλός accenna già Aristofane (*Pl.* 237-41; cf. *Av.* 599-601, *Hor. Epod.* 1, 33) e non è escluso che il tipo dell'avarò, esemplificato nell'*Ἀσπίς* e negli *Ἐπιτρέποντες* con Smicrine, comparisse in qualcuna delle commedie intitolate *Θησαυρός*<sup>175</sup>.

Quanto alle professioni, le favole incentrate sul medico tratteggiano la sua

<sup>171</sup> Queste ultime due favole sono attestate rispettivamente nel *Laurentianus S. Marco* 690 e nel *Laurentianus Plut.* 57.30. Su uomini dalla voce canina cf. inoltre *Lysipp.* fr. 9, *Call.* fr. 192, 10-13 Pf. con FRANCO (2007).

<sup>172</sup> ARNOTT (2007, 193s.).

<sup>173</sup> Sull'immagine comica di Eracle vd. STAFFORD (2012, 105-17).

<sup>174</sup> Una versione della favola con diverse variazioni è attribuita ad Antifonte sofista (87 B 54 D.-K.). Tesori sotterrati rinvenuti da animali compaiono in *Phaed.* I 27 e V 20.

<sup>175</sup> Titolo attestato per Cratete II, Diossippo, Anassandride, Filemone, Menandro, Difilo, Archedico e in latino (*Thesaurus*) per Lusio Lanuvino. Sul tipo dell'avarò in commedia vd. PRIMMER (1992), RUBINO (2019).

incompetenza o quantomeno l'inefficacia delle cure proposte (114, 170 P., Babr. 75) e finanche la propensione al furto (57 P.)<sup>176</sup>. Fedro (I 14), inoltre, raffigura l'evoluzione di un incompetente calzolaio ridottosi in miseria in medico che truffava il popolo vendendo un finto antidoto. Questi aspetti sono presenti anche in commedia<sup>177</sup>. Lo *ιατρός* dà il titolo a diversi drammi (di Dinoloco, Antifane, Aristofonte, Teofilo e Filemone) e pronunciava il fr. 46 di Cratete, nonché, verosimilmente, il fr. \*295 pseudo-epicarmo sul rapporto tra malattie, età del paziente e stagioni dell'anno. Il medico straniero parlante il dorico aveva un certo successo (Alex. fr. 146) e a un medico siciliano che scoreggia per esprimere la sua disapprovazione fa riferimento Epicrate (fr. 10, 27-29), mentre Amipsia (fr. 17) fa proporre a un dottore, in ionico, un'improbabile ricetta a base di lepre marina. Il falso medico è portato in scena nell'*Ἀσπίς* menandrea (vv. 428-64), dove la visita effettuata dall'amico di Cherea sotto mentite spoglie<sup>178</sup> si conclude con la diagnosi di una malattia mortale per Cherestrato e lo stesso Smicrine. Un medico *gloriosus* nei *Menaechmi* cerca di curare la follia di Menecmo I (vv. 882-956) e indicativo è il titolo *Parasitus medicus* ascritto a Plauto<sup>179</sup>.

I pescatori, invece, sono raffigurati in varie favole nella loro povertà, alle prese con un lavoro duro e incerto (13, 18, 21 P.), esposti al timore di morire di fame (26 P.). Emblematico è il dilemma dell'*ἄλιεύς* cario riportato dallo pseudo-Diogeniano (*praef. paroem.* [CPG I 179, 14-21] = Aesop. 425 P., not-H. 15 A.-v.D.): tuffarsi in mare durante l'inverno per catturare un polipo e morire di freddo o non catturarlo e causare la morte per fame dei propri figli<sup>180</sup>. Pescatori davano il titolo a opere di Sofrone (*Ἐλαιεύς τὸν ἀγροιώταν* e *Θυννοθήρας*), Menandro (*Ἀλιεύς* *vel* *Ἀλιεῖς*)<sup>181</sup>, Laberio (*Piscator*), Pomponio (*Piscatores*) e in scena, dove si muovevano con rapidità (Quint. *Inst.* XI 3, 112), agiscono in un passo della *Rudens* plautina (vv. 290-324)<sup>182</sup>. Anche qui essi sottolineano le difficili condizioni di vita: sostentamento e risorse sono solo *hami* e *harundines* (v. 294) e se non hanno fortuna vanno a dormire *incenati* (vv. 300-302). Alla domanda di Tracalione *quid agitis? ut peritis?* rispondono: *ut piscatorem aequomst, fame sitique speque falsa* (vv. 311s.).

c) In diverse circostanze nel *corpus* esopico Prometeo figura come creatore di animali e uomini. In una favola (100 P.) Momo giudica i *δημιουργήματα* di Zeus (il

<sup>176</sup> STOCCHI (2012, 453-58). Cf. la favola del gatto travestito da medico per ingannare le galline (7 P.) e, sul versante della ciarlataneria, la rappresentazione favolistica dell'indovino (161 P., Phaed. III 3) e della fattucchiera (56 P.).

<sup>177</sup> Vd. INGROSSO (2016, 11-26) e relativa bibliografia.

<sup>178</sup> Cf. la domanda proemiale di Davo a Cherea: *ξενικόν τυ' οἷσθ' ιατρόν, Χαίρεα, / ἀστεῖον, ὑπαλαζόνα;* (vv. 374s.).

<sup>179</sup> Vd. ARAGOSTI (2009, 186) e cf. per l'atellana il *Medicus* di Pomponio e la *Mania medica* di Novio.

<sup>180</sup> Vd. Simon. *PMG* 514 = fr. 3 Poltera, Timocr. *PMG* 734.

<sup>181</sup> Un'attività transitoria sembra alla base del titolo *Ἀλιευομένη* di Antifane.

<sup>182</sup> La commedia deriva da un ignoto modello difileo (test. 11): vd. MAGGIO (2023, 270-77).

toro), Prometeo (l'uomo) e Atena (la casa), criticandoli tutti e tre per degli sbagli: l'uomo, in particolare, avrebbe dovuto avere l'animo all'esterno per far sì che i malvagi non rimanessero nascosti. Altrove (240 P.) il titano, che aveva forgiato troppi animali, viene indotto da Zeus a distruggerne alcuni e ricrearli in forma umana, il che spiegherebbe l'animo bestiale di certe persone (cf. Call. fr. 192 Pf., Hor. *Carm.* I 16, 13-16). Prometeo compare inoltre nella storiella delle due bisacce appese agli uomini (266 P., Phaed. V 10, Babr. 66) e in quella del leone che si lamenta di avere paura del gallo (259 P.). Errori nel plasmare gli esseri umani gli sono attribuiti da Fedro (V 15), che riconduce l'origine degli omosessuali a una sua ubriacatura, e nella *Vita Aesopi* ([G] 1 P.), dove Esopo per la sua bruttezza è definito *υστάζοντος Προμηθέως ἀμάρτημα*<sup>183</sup>. In commedia il titano dà il titolo a Πύρρα καὶ Προμαθεύς (*sive* Δευκαλίων *vel* Λευκαρίων) di Epicarmo ed è portato in scena negli *Uccelli* (vv. 1494-1552)<sup>184</sup>. Aristofane lo menziona anche nel fr. 654<sup>185</sup> e per l'*archaia* il suo nome ricorre altresì in *com.adesp.* 461 su Cleone e in Plat.com. fr. 145, dove è *varia lectio*<sup>186</sup>. Critiche alle sue creazioni sono rintracciabili nella *nea*. Nel fr. 93 di Filemone Prometeo è biasimato per aver dato a ciascuna razza di animali una specifica φύσις, ad esempio il coraggio ai leoni e la vigliaccheria alle lepri, mentre ogni singolo uomo è dotato di un τρόπος diverso<sup>187</sup>. Un personaggio menandro (fr. 508), invece, sostiene che egli giustamente viene raffigurato inchiodato alle rocce, poiché sconta la colpa di aver plasmato le donne, tematica misogina presente anche in *MS* 664 Pernig. e verosimilmente in *com.adesp.* 1047 (Fraenkel 1924, 363s.).

## 12. Per un bilancio

La disamina condotta consente di tratteggiare un quadro piuttosto riduttivo sui cenni alla figura e alle opere di Esopo nelle reliquie comiche non aristofanee. Il favolista, infatti, in questi passi non è mai menzionato quale autore di μῦθοι, per quanto non sia da escludere che nella commedia di Alessi a lui intitolata alcune favole potessero essere citate. Esopo è invece evocato solo in riferimento ad aneddoti gravitanti tra V e IV a.C. intorno al suo βίος, ossia il ritorno dell'anima dopo la morte violenta (Platone comico) e l'incontro con Solone (Alessi), elementi senza dubbio adatti a sviluppi scherzosi. Dato

<sup>183</sup> Seguo PAPADEMETRIΟΥ (1991-1992, 153-56; 1997, 14); PERRY (1952, 35) stampava *μυστάκων, προσημαῖνον* (ἡμερινὸν PΑΡΑΘΟΜΟΠΟΥΛΟΣ 1990, 37 *ex W*) ἀμάρτημα per il tradito *υστάζοντος προσμηπαῖος ἀμάρτημα*. Per altre favole su Prometeo vd. Phaed. *app.* 5 (e forse V 14), *Vit. Aesop.* (G) 94 P. (Aesop. 383 P., not-H. 89 A.-v.D.), Aesop. 430 P. (not-H. 254 A.-v.D.).

<sup>184</sup> Vd. DUNBAR (1995, 693-710).

<sup>185</sup> Secondo KOCK (1880, 552) pronunciato dallo stesso Prometeo. Vd. BAGORDO (2016, 210-12).

<sup>186</sup> Accolta da MEINEKE (1847, I 381s.), KOCK (1880, 637), PIRROTTA (2009, 288-90).

<sup>187</sup> Cf. Ter. *Ph.* 454, *quot homines tot sententiae*. Vd. Erasm. *Adag.* I 3, 7, TOSI (2017a<sup>2</sup>, 469s. nr. 651).

interessante è che in entrambe le circostanze i testimoni comici forniscono la prima attestazione degli aneddoti, citati poi da altre fonti, ma non entrati nella *Vita Aesopi*. Ciò lascia intravedere una situazione estremamente fluida riguardo alla costituzione della leggenda esopica e avvalora l'idea che la tradizione comica possa aver giocato un ruolo nella sua nascita e circolazione. Dai frammenti a noi pervenuti, tuttavia, non si può in alcun modo evincere una presenza più diffusa di Esopo in qualità di *persona loquens* sulla scena né sono individuabili riferimenti ulteriori alla sua biografia.

Quanto alle favole, l'unico racconto ricordato con certezza, anche se non sappiamo in che termini, rimane quello, non inserito nel *corpus* esopico, dell'asino e della dipsade (Dinoloco e Apollofane), mentre null'altro che ipotesi possono essere formulate per Apollodoro. Le espressioni proverbiali impiegate in commedia nella gran parte dei passi esaminati non lasciano desumere una derivazione dalle favole esopiche con cui sono in qualche misura raffrontabili. Parimenti indipendenti risultano essere alcune somiglianze nella rappresentazione di determinate caratteristiche di animali, uomini e personaggi mitologici, diffuse a livello popolare. Nulla esclude, naturalmente, che gli spettatori delle commedie, a sentire citato un proverbio o a vedere rappresentato un motivo presente anche nelle favole, potessero individuare delle consonanze con materiale esopico all'epoca circolante, ma non ci sono indizi che permettano di determinare una precisa volontà del commediografo di alludere a esso.

*referimenti bibliografici*

ACERBO 2022

S. Acerbo, *A murder in Delphi: some remarks on Aesop as φαρμακός and his heroization*, «HRel» XIV 29-55.

ADRADOS 1981

F. Rodríguez Adrados, *Sociolingüística y griego antiguo*, «REspLing» XI 311-29.

ADRADOS 1984

F. Rodríguez Adrados, *Les collections de fables à l'époque hellénistique et romaine*, in Adrados – Reverdin 1984, 137-86 (*Discussion*: 187-95).

ADRADOS – VAN DIJK 1999

F. Rodríguez Adrados, *History of the Graeco-Latin Fable*, I, *Introduction and from the Origins to the Hellenistic Age* (1979 [sp.]), revised and updated by the author and G.-J. van Dijk, Leiden-Boston-Köln.

ADRADOS – VAN DIJK 2000

F. Rodríguez Adrados, *History of the Graeco-Latin Fable*, II, *The Fable during the Roman Empire and in the Middle Ages* (1985 [sp.]), revised and updated by the author and G.-J. van Dijk, Leiden-Boston-Köln.

ADRADOS – VAN DIJK 2003

F. Rodríguez Adrados, *History of the Graeco-Latin Fable*, III, *Inventory and Documentation of the Graeco-Latin Fable* (1987 [sp.]), supplemented and edited by the author & G.-J. van Dijk, Leiden-Boston-Köln.

ADRADOS – REVERDIN 1984

F. Rodríguez Adrados – O. Reverdin (eds.), *Fondation Hardt. Entretiens sur l'Antiquité classique*, XXX, *La fable* (Vandœuvres-Genève, 22-27 août 1983), Genève.

ANDREASSI 2001

M. Andreassi, *Esopo sulla scena: il mimo della Moicheutria e la Vita Aesopi*, «RhM» n.s. CXLIV 203-25.

ANDREASSI 2013

M. Andreassi, «*Adultery Mime*»: *da pratica scenica a modello ermeneutico*, «RhM» n.s. CLVI 293-313.

ANDRISANO 2004

A.M. Andrisano, *Il prologo delle Eumenidi eschilee. Clitemestra immagine di sogno (vv. 104s.)*, «Dioniso» n.s. III 36-51.

APOSTOLAKIS 2024

K.E. Apostolakis, *Proper Names, Nicknames, Epithets: Aspects of Comic Language in Middle Comedy*, in K.E. Apostolakis – I.M. Konstantakos (eds.), *The Play of Language*

in *Ancient Greek Comedy. Comic Discourse and Linguistic Artifices of Humour, from Aristophanes to Menander*, Berlin-Boston, 311-45.

ARAGOSTI 2009

A. Aragosti (a cura di), *Frammenti plautini delle commedie extravarroniane*, Bologna.

ARNOTT 1979

W.G. Arnott (ed.), *Menander, I*, Cambridge, MA-London.

ARNOTT 1996

W.G. Arnott, *Alexis: The Fragments. A Commentary*, Cambridge.

ARNOTT 2007

W.G. Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London-New York.

ARRIGHINI 2023

A. Arrighini, *Auribus teneo lupum. Un antico proverbio e una postilla ciceroniana nel Querolus*, «BStudLat» LIII 193-205.

AUSTIN 1970

C. Austin (ed.), *Menandri Aspis et Samia, II, Subsidia interpretationis*, Berlin.

AVDOULOU 2020

E. Avdoulou, *Comic Kantharoi: The Fable of the Eagle and the Dung-Beetle in Aristophanes*, in A. Fries – D. Kanellakis (eds.), *Ancient Greek Comedy. Genre – Texts – Reception. Essays in Honour of Angus M. Bowie*, Berlin-Boston, 121-31.

BAGORDO 2016

A. Bagordo, *Aristophanes fr. 590-674, Übersetzung und Kommentar (FrC 10.9)*, Heidelberg.

BAGORDO 2017

A. Bagordo, *Aristophanes fr. 675-820, Übersetzung und Kommentar (FrC 10.10)*, Heidelberg.

BATES 1934

W.N. Bates, *The ΚΩΦΟΙ of Sophocles*, «AJPh» LV 167-74.

BATISTI 2020

R. Batisti, *On Greek Αἰθίοψ 'Ethiopian' and Αἴσωπος 'Aesop' from a PIE Perspective*, in D.M. Goldstein – S.W. Jamison – B. Vine (eds.), *Proceedings of the 31st Annual UCLA Indo-European Conference* (Los Angeles, November 8th and 9th, 2019), Hamburg, 37-53.

BATTEZZATO 2008

L. Battezzato, *Pythagorean Comedies from Epicharmus to Alexis*, «Aevum(ant)» n.s. VIII 139-64.

BERGK 1838

T. Bergk, *Commentationum de reliquiis comoediae Atticae antiquae libri duo*, Lipsiae.

BEROUTSOS 2005

D.C. Beroutsos, *A Commentary on the »Aspis« of Menander. Part One: Lines 1-298*, Göttingen.

BERTINI 2008

F. Bertini, *A proposito di alcune raccolte di favolisti medievali*, «Mediaeval Sophia» IV 5-19.

BETTINI 2018<sup>2</sup>

M. Bettini, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi* (1998<sup>1</sup>), Torino.

BIANCHI 2016

F.P. Bianchi, *Cratino. Archilochoi – Empipramenoi (fr. 1-68)*, introduzione, traduzione, commento (*FrC* 3.2), Heidelberg.

BIANCHI 2019

F.P. Bianchi, *Aspetti e forme della rappresentazione di Solone nella commedia greca*, «SemRom» n.s. VIII 57-88.

BOLLANSÉE 1999

J. Bollansée (ed.), *Hermippos of Smyrna (FGrHist IV.A.3)*, Leiden-Boston-Köln.

BOWRA 1961<sup>2</sup>

C.M. Bowra, *Greek Lyric Poetry. From Alcman to Simonides* (1936<sup>1</sup>), Oxford.

BRELICH 1958

A. Brelich, *Un mito «prometeico»*, «SMSR» XXIX 23-40.

BRILLANTE 2004

C. Brillante, *Il sogno di Epimenide*, «QUCC» n.s. LXXVII 11-39.

BRODERSEN 1992

K. Brodersen, *Rache für Äsop. Zum Umgang mit Geschichte außerhalb der Historiographie*, in Holzberg 1992a, 97-109.

BROWN 2014

C.G. Brown, *Vipers and Lost Youth: A Note on Old Age in Early Greek Epic*, «CQ» n.s. LXIV 825-28.

BÜHLER 1982

W. Bühler (ed.), *Zenobii Athoi Proverbia*, IV, *Libri secundi proverbialia 1-40*, Gottingae.

BÜHLER 1999

W. Bühler (ed.), *Zenobii Athoi Proverbia*, V, *Libri secundi proverbialia 41-108*, Gottingae.

BURKERT 1972

W. Burkert, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism* (1962 [ted.]), Cambridge, MA.

BURKERT 1992

W. Burkert, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age* (1984 [ted.]), Cambridge, MA-London.

CALAME 2018

C. Calame, *Pre-Classical Sparta as Song Culture*, in A. Powell (ed.), *A Companion to Sparta*, I, Hoboken, 177-201.

CAMERARIUS 1564

I. Camerarius, *Fabulae Aesopicae plures quingentis et aliae quaedam narrationes*, Lipsiae.

CANNATÀ 1998

F. Cannatà, *Il padre dell'attore Ege loco: Strattis fr. 1 K.-A.*, «QS» XLVIII 195-210.

CARBONE – SPINA 2008

G. Carbone – L. Spina, *Peut-on commencer sans finir? Le paradoxe de l'aposiopèse*, in B. Bureau – C. Nicolas (eds.), *Commencer et Finir. Débuts et fins dans les littératures grecque, latine et néolatine*, Actes du colloque organisé par l'Université Jean Moulin – Lyon 3 et l'ENS – LSH (Lyon, 29 et 30 septembre 2006), II, Lyon, 525-30.

CARNEY 1963

T.F. Carney (ed.), *P. Terenti Afri Hecyra*, Pretoria.

CARRARA 2014

L. Carrara (a cura di), *L'indovino Poliido. Eschilo, Le Cretesi. Sofocle, Manteis. Euripide, Poliido*, Roma.

CASANOVA 2014

A. Casanova (a cura di), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*, Atti del Convegno internazionale di studi in memoria di Adelmo Barigazzi nel centenario della nascita (Firenze, 30 settembre-1 ottobre 2013), Firenze.

CASCAJERO 1999

J. Cascajero, *A la sombra del asno. Asnos, burros y jumentos en la Paremiología antigua*, «Paremia» VIII 113-18.

CATAUDELLA 1942

Q. Cataudella, *Aristofane e il cosiddetto «romanzo di Esopo»*, «Dioniso» IX 5-14.

CHAMBRY 1927

É. Chambry (ed.), *Ésope. Fables*, Paris.

CHATZIS 1914

A. Chatzis, *Der Philosoph und Grammatiker Ptolemaios Chennos. Leben, Schriftstellerei und Fragmente (mit Ausschluß der Aristotelesbiographie)*, I, *Einleitung und Text*, Paderborn.

COBET 1840

C.G. Cobet, *Observationes criticae in Platonis comici reliquias*, Amstelodami.

COCCHIARA 1963

G. Cocchiara, *Il mondo alla rovescia*, Torino.

COMENTALE 2017

N. Comentale, *Ermippo*, introduzione, traduzione e commento (*FrC* 6), Mainz.

COOK 2018

J.G. Cook, *Empty Tomb, Resurrection, Apotheosis*, Tübingen.

CORBEL-MORANA 2012

C. Corbel-Morana, *Le Bestiaire d'Aristophane*, Paris.

CRUSIUS 1889

O. Crusius, *Coniectanea ad comoediae antiquae fragmenta*, «*Philologus*» XLVII 33-44.

CRUSIUS 1916

O. Crusius, *Ein verschollener Mythos*, in *Aufsätze zur Kultur- und Sprachgeschichte vornehmlich des Orients*, Ernst Kuhn zum 70. Geburtstage am 7. Februar 1916 gewidmet von Freunden und Schülern, Breslau, 388-99.

CSAPO – WILSON 2020

E. Csapo – P. Wilson, *A Social and Economic History of the Theatre to 300 BC*, II, *Theatre beyond Athens. Documents with Translation and Commentary*, Cambridge.

CUNNINGHAM 1971

I.C. Cunningham (ed.), *Herodas. Mimiambi*, Oxford.

DALE 1954

A.M. Dale (ed.), *Euripides. Alcestis*, Oxford.

DALY 1961

L.W. Daly (ed.), *Aesop without Morals*, New York-London.

DAVIES 1987

M. Davies, *The ancient Greeks on why mankind does not live forever*, «*MH*» XLIV 65-75.

DE MARTIN 2025

S. De Martin, *Proclide – Timoteo*, introduzione, traduzione e commento (*FrC* 16.8), Göttingen.

DE POLI 2023

M. De Poli, *Frammenti comici, tradizioni paremiografiche e... paradeigmata retorici? Nota a Philem. fr. 20 K./A. (Δακτύλιος) e a Diph. fr. 65 K./A. (Πήρα)*, «Frammenti sulla scena» IV 30-47.

DEMONT 1997

P. Demont, *Aristophane, le citoyen tranquille et les singeries*, in P. Thiery – M. Menu (eds.), *Aristophane: la langue, la scène, la cité*, Actes du colloque (Toulouse, 17-19 mars 1994), Bari, 457-79.

DETTORI 2006

E. Dettori, *Aristea “corvo” e “sciamano” (?) (Herodot. 4. 15)*, «SemRom» IX 87-103.

DICKIE 1995

M. Dickie, *A Joke in Old Comedy: Aristophanes Fragment 607 PCG*, «CPh» XC 241-45.

DIETERICH 1895

A. Dieterich, *Aristias (2)*, in *RE* II.1 899.

VAN DIJK 1993

G.-J. van Dijk, *Theory and Terminology of the Greek Fable*, «Reinardus» VI 171-83.

VAN DIJK 1997

G.-J. van Dijk, *Αἴνιοι, Λόγοι, Μῦθοι. Fables in Archaic, Classical, and Hellenistic Greek Literature. With a Study of the Theory and Terminology of the Genre*, Leiden-New York-Köln.

VAN DIJK 2015

G.-J. van Dijk, *Aesopica posteriora. Medieval and Modern Versions of Greek and Latin Fables*, I, Genova.

DILLERY 1999

J. Dillery, *Aesop, Isis, and the Heliconian Muses*, «CPh» XCIV 268-80.

DODDS 1951

E.R. Dodds, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley-Los Angeles-London.

DOVER 1966

K.J. Dover, *Aristophanes' Speech in Plato's Symposium*, «JHS» LXXXVI 41-50.

DRAGO 2007

A.T. Drago (a cura di), *Aristeneto. Lettere d'amore*, Lecce.

DU CANGE 1688

C. Du Fresne, Dominus Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae & infimae Graecitatis*, I, Lugduni.

DUNBAR 1973<sup>2</sup>

H. Dunbar, *A Complete Concordance to the Comedies and Fragments of Aristophanes* (1883), new edition completely revised and enlarged by B. Marzullo, Hildesheim-New York.

DUNBAR 1995

N. Dunbar (ed.), *Aristophanes. Birds*, Oxford.

DURHAM 1913

D.B. Durham, *The Vocabulary of Menander Considered in its Relations to the Koine*, diss., Princeton University.

DWYER 2021

J.S. Dwyer, *Apollodorus of Carystus and the Tradition of New Comedy*, diss., University of British Columbia.

EBERHARD 1872

A. Eberhard (ed.), *Fabulae Romanenses Graece conscriptae*, I, *De syntipa et de Aesopo narrationes fabulosae partim ineditae*, Lipsiae.

ERASMUS 1536

D. Erasmus Roterodamus, *Adagiorum chiliades*, Basileae.

FANTUZZI 1984-1986

M. Fantuzzi, *Φρόξ εἶμι: Men.*, *Aspis* 206ss., 242 ss., «AncSoc» XV-XVII 113-19.

FELLER 2018

M. Feller, *La Recensio Wissenburgensis*, Trento.

FERRARI 1997

F. Ferrari (a cura di), *Romanzo di Esopo*, Milano.

FIorentINI 2017

L. Fiorentini, *Strattide. Testimonianze e frammenti*, Bologna.

FIorentINI 2022

L. Fiorentini, *Cratino. Seriphioi – Horai (fr. 218-298)*, traduzione e commento (*FrC* 3.5), Heidelberg.

FRAENKEL 1924

E. Fraenkel, *Fragmente der Neuen Komödie*, «Hermes» LIX 362-68.

FRANCO 2007

C. Franco, *Callimaco e la voce del cane*, «AOFL» speciale I 45-68.

FRAZER 1913

J.G. Frazer, *The Belief in Immortality and the Worship of the Dead*, I, London.

FRAZER 1919

J.G. Frazer, *Folk-Lore in the Old Testament. Studies in Comparative Religion, Legend and Law*, I, London.

FRITZSCHE 1862

F.V. Fritzsche, *De Graecis fontibus Terenti. Specimen secundum*, «Index lectionum in Academia Rostochiensi» semestri aestivo a. 1862, 3-8.

FROST 2002

F. Frost, *Solon Pornoboskos and Aphrodite Pandemos*, «SyllClass» XIII 34-46.

FURLEY 2021

W.D. Furley (ed.), *Menander. Misoumenos or 'The Hated Man'*, London.

GARCÍA ROMERO 2005

F. García Romero, *La buona salute degli atleti di Crotona (o delle zecche): su un proverbio greco antico*, in A. Teja et al. (a cura di), *Sport e Culture / Sports and Cultures*, Atti del IX Congresso Internazionale dell'European Committee for Sport History (Crotona, 26-29 settembre 2004), I, Calopezzati, 39-47.

GARCÍA ROMERO 2019a

F. García Romero, *Paroemiographers*, in Sommerstein 2019, III 668.

GARCÍA ROMERO 2019b

F. García Romero, *Proverbs*, in Sommerstein 2019, III 785-86.

GARCÍA ROMERO 2020

F. García Romero, *Ridere coi proverbi nella commedia greca antica*, in I. Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, Roma, 491-503.

GARCÍA ROMERO 2022

F. García Romero, *Pueblos y animales prototipo de necesidad en los fraseologismos y paremias del griego antiguo*, «Paremia» XXXII 27-42.

GARGIULO 2013

T. Gargiulo, *Papiri letterari e nuove cronologie*, «SEP» X 99-115.

GÄRTNER 2015

U. Gärtner, *Phaedrus. Ein Interpretationskommentar zum ersten Buch der Fabeln*, München.

GARVIE 2013

A.F. Garvie, *P.Oxy. XX 2256, fr. 3: A Shocking Papyrus*, in G. Bastianini – A. Casanova (a cura di), *I papiri di Eschilo e di Sofocle*, Firenze, 159-71.

GAZZANO 2016

F. Gazzano, *Μᾶλλον ὁ Φρόζ*. Creso e la sapienza greca, in L. Moscati Castelnuovo (a cura di), *Solone e Creso. Variazioni letterarie, filosofiche e iconografiche su un tema erodoteo*, Atti della giornata di studi (Macerata, 10 marzo 2015), Macerata, 29-50.

GENETTE 1982

G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris.

GIANNATTASIO ANDRIA 1995

R. Giannattasio Andria, *Il bios di Esopo e i primordi della biografia*, in I. Gallo – L. Nicastrì (a cura di), *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni*, Atti delle Prime giornate filologiche salernitane (Salerno-Fisciano, 2-4 maggio 1994), Napoli-Roma-Benevento-Milano, 41-56.

GIANNATTASIO ANDRIA 2007

R. Giannattasio Andria, *Il romanzo di Esopo nei papiri*, in B. Palme (ed.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologen-Kongress* (Wien, 22.-28. Juli 2001), Wien, 233-37.

GIOVINI 2010

M. Giovini, *Proverbi e sententiae a carattere proverbiale in Terenzio*, «PhilolAnt» III 75-116.

GIUMAN 2002

M. Giuman, “*Risplenda come un croco perduto in mezzo a un polveroso prato*”. Croco e simbologia liminare nel rituale dell’arkteia di Brauron, in B. Gentili – F. Perusino (a cura di), *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa, 79-101.

GOINS 1989

S.E. Goins, *The Influence of Old Comedy on the Vita Aesopis [sic]*, «CW» LXXXIII 28-30.

GOLDBERG 2013

S.M. Goldberg (ed.), *Terence. Hecyra*, Cambridge.

GOMME – SANDBACH 1973

A.W. Gomme – F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford.

GRAUERT 1825

G.H. Grauert, *De Aesopo et fabulis Aesopiis*, diss., Bonnae ad Rhenum.

GUYET 1657

F. Guyet, *In P. Terenti Comoedias VI. commentarii*, Argentorati.

HALL 2013

E. Hall, *The Aesopic in Aristophanes*, in E. Bakola – L. Prauscello – M. Telò (eds.), *Greek Comedy and the Discourse of Genres*, Cambridge, 277-97.

HANDLEY 1965

E.W. Handley (ed.), *The Dyskolos of Menander*, London.

HARTUNG 1851

J.A. Hartung (ed.), *Sophokles' Werke*, VIII, *Fragmente*, Leipzig.

HARVEY 1981

F.D. Harvey, *Nubes 1493ff: Was Socrates Murdered?*, «GRBS» XXII 339-43.

HAUSRATH 1909

A. Hausrath, *Fabel*, in *RE* VI.2 1704-36.

HENDERSON 1991<sup>2</sup>

J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy* (1975<sup>1</sup>), New York-Oxford.

HERVIEUX 1894<sup>2</sup>

L. Hervieux, *Les fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusqu' à la fin du moyen âge*, II, *Phèdre et ses anciens imitateurs directs et indirects* (1884<sup>1</sup>), Paris.

HIRSCHIG 1840

G.A. Hirschig, *Alexidis comici fragmenta selecta*, diss., Lugduni Batavorum.

HOLZBERG 1992a

N. Holzberg (ed.), *Der Äsop-Roman. Motivgeschichte und Erzählstruktur*, Tübingen.

HOLZBERG 1992b

N. Holzberg, *Der Äsop-Roman. Eine strukturanalytische Interpretation*, in Holzberg 1992a, 33-75.

HOLZBERG 1993

N. Holzberg, *Die antike Fabel. Eine Einführung*, Darmstadt.

HOSE 2008

M. Hose, *Ptolemaios Chennos und das Problem der Schwindelliteratur*, in S. Heilen et al. (eds.), *In Pursuit of Wissenschaft. Festschrift für William M. Calder III zum 75. Geburtstag*, Hildesheim- Zürich-New York, 177-96.

HURST 2014

A. Hurst, *Ménandre dans le langage quotidien*, in Casanova 2014, 173-91.

INGROSSO 2010

P. Ingrosso (a cura di), *Menandro. Lo scudo*, Lecce-Brescia.

INGROSSO 2016

P. Ingrosso, *La maschera e la lingua del medico dalla commedia antica al teatro moderno*, in P. Sisto – P. Totaro (a cura di), *Maschera e linguaggi*, Bari, 11-39.

JACQUES 1996

J.-M. Jacques, *La figure de l'étranger dans la Comédie Nouvelle: à propos du Bouclier de Ménandre*, «Littératures Classiques» XXVII 323-32.

JACQUES 1998

J.-M. Jacques (ed.), *Ménandre*, I.3, *Le Bouclier*, Paris.

JACQUES 2002

J.-M. Jacques (ed.), *Nicandre. Œuvres*, II, *Les Thériaques. Fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, Paris.

JEDRKIEWICZ 1989

S. Jedrkiewicz, *Sapere e paradosso nell'Antichità: Esopo e la favola*, Roma.

JEDRKIEWICZ 1997

S. Jedrkiewicz, *Il convitato sullo sgabello. Plutarco, Esopo ed i Sette Savi*, Pisa-Roma.

JEDRKIEWICZ 2009

S. Jedrkiewicz, *A narrative pastiche: Aesop's death in Delphi (Vita Aesopi, chapp. 124-142)*, «SemRom» XII 135-57.

JOSIFOVIĆ 1974

S. Josifović, *Aisopos*, in *RE Suppl.* XIV 15-40.

JOUANNO 2005

C. Jouanno, *La Vie d'Ésope: une biographie comique*, «REG» CXVIII 391-425.

KARADAGLI 1981

T. Karadagli, *Fabel und Ainos. Studien zur griechischen Fabel*, Königstein/Ts.

KARLA 2001

G.A. Karla (ed.), *Vita Aesopi*, Überlieferung, Sprache und Edition einer frühbyzantinischen Fassung des Äsopromans, Wiesbaden.

KARLA 2016

G.A. Karla, *The Literary Life of a Fictional Life: Aesop in Antiquity and Byzantium*, in C. Cupane – B. Krönung (eds.), *Fictional Storytelling in the Medieval Eastern Mediterranean and Beyond*, Leiden-Boston, 313-37.

KASSEL – AUSTIN 1989

R. Kassel – C. Austin (eds.), *Poetae Comici Graeci*, VII, *Menecrates – Xenophon*, Berolini-Novii Eboraci.

KASSEL – AUSTIN 1991

R. Kassel – C. Austin (eds.), *Poetae Comici Graeci*, II, *Agathenor – Aristonymus*, Berolini-Novii Eboraci.

KASSEL – AUSTIN 1998

R. Kassel – C. Austin (eds.), *Poetae Comici Graeci*, VI.2, *Menander. Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, Berolini-Novii Eboraci.

KASSEL – AUSTIN 2001

R. Kassel – C. Austin (eds.), *Poetae Comici Graeci*, I, *Comoedia Dorica Mimi Phlyaces*, Berolini-Novii Eboraci.

KASSEL – SCHRÖDER 2022

R. Kassel – S. Schröder (eds.), *Poetae Comici Graeci*, VI.1, *Menander. Dyscolus et fabulae quarum fragmenta in papyris membranisque servata sunt*, Berlin-Boston.

KOCK 1880

T. Kock (ed.), *Comicorum Atticorum Fragmenta*, I, *Antiquae comoediae fragmenta*, Lipsiae.

KOCK 1884

T. Kock (ed.), *Comicorum Atticorum Fragmenta*, II, *Novae comoediae fragmenta. Pars I*, Lipsiae.

KONSTANTAKOS 2006

I.M. Konstantakos, *Aesop Adulterer and Trickster. A Study of Vita Aesopi ch. 75-76*, «Athenaeum» XCIV 563-600.

KONSTANTAKOS 2018

I.M. Konstantakos, *Natura, finzione e satira: fiabe e favole di animali nel mondo antico*, «Nuova Secondaria Ricerca» XXXV.6 16-39.

KONSTANTAKOS 2025

I.M. Konstantakos, *A Wisdom Tale. Fable, the Life of Aesop, and the Narrative Use of Wisdom Genres*, in S. De Martin – A.L. Furlan (eds.), *Wisdom Discourse in the Ancient World*, London-New York, 165-96.

KOPFF 1977

E.C. Kopff, *Nubes 1493ff: Was Socrates Murdered?*, «GRBS» XVIII 113-22.

KRAPPE 1939

A.H. Krappe, *Prométhée*, «RHR» CXIX 172-81.

KRAUS 1957

W. Kraus, *Prometheus*, in *RE* XXIII.1 653-702.

KRUMEICH – PECHSTEIN – SEIDENSTICKER 1999

R. Krumeich – N. Pechstein – B. Seidensticker (eds.), *Das griechische Satyrspiel*, Darmstadt.

KRZYŻANOWSKI 1960

J. Krzyżanowski, *The Polish Proverb "The Dog in the Well"*, in W.D. Hand – G.O. Arlt (eds.), *Humaniora. Essays in Literature, Folklore, Bibliography, honoring Archer Taylor on his Seventieth Birthday*, Locust Valley, 351-55.

KURKE 2011

L. Kurke, *Aesopic Conversations. Popular Tradition, Cultural Dialogue, and the Invention of Greek Prose*, Princeton-Oxford.

KUSTER 1705

L. Kuster (ed.), Σοῦίδας. *Suidae Lexicon*, I, Cantabrigiae.

LA PENNA 1962a

A. La Penna, *Il romanzo di Esopo*, «Athenaeum» L 264-314.

LA PENNA 1962b

A. La Penna, rec. di Wiechers 1961, «Helikon» II 697-99.

LASSERRE 1984

F. Lasserre, *La fable en Grèce dans la poésie archaïque*, in Adrados – Reverdin 1984, 61-96 (*Discussion*: 97-103).

LELLI 2009

E. Lelli, *Il proverbio a teatro*, «PhilolAnt» II 145-54.

LELLI 2021

E. Lelli (a cura di), *Proverbi, sentenze e massime di saggezza in Grecia e a Roma. Tutte le raccolte da Pitagora all'Umanesimo*, Milano.

LEURINI 2006

L. Leurini, *Strategie del comico: proverbi in Menandro*, in Mureddu – Nieddu 2006, 299-309.

LEURINI 2009

L. Leurini, *Βοῦς Κύπριος εἶ. Gli animali nei proverbi delle Commedie di Menandro*, in P. Mureddu – G.F. Nieddu – S. Novelli (a cura di), *Tragico e comico nel dramma attico e oltre: intersezioni e sviluppi parateatrali*, Atti dell'Incontro di studi (Cagliari, 4-5 febbraio 2009), Amsterdam, 137-55.

LEURINI 2019

L. Leurini, *Proverbi nelle Commedie di Menandro*, Perugia.

LEUTSCH 1851

E.L. von Leutsch (ed.), *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, II, *Diogenianus, Gregorius Cyprius, Macarius, Aesopus, Apostolius et Arsenius, Mantissa proverbiorum*, Gottingae.

LEUTSCH – SCHNEIDWIN 1839

E.L. von Leutsch – F.G. Schneidwin (eds.), *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, I, *Zenobius, Diogenianus, Plutarchus, Gregorius Cyprius, cum appendice proverbiorum*, Gottingae.

LILJA 1976

S. Lilja, *Dogs in Ancient Greek Poetry*, Helsinki.

LILJA 1980

S. Lilja, *The Ape in Ancient Comedy*, «Arctos» XIV 31-38.

LLOYD-JONES 1975

H. Lloyd-Jones, *Females of the Species. Semonides on Women*, London.

LOBEL 1928

E. Lobel, *Nicander's Signature*, «CQ» XXII 114.

LONG 1986

T. Long, *Barbarians in Greek Comedy*, Carbondale-Edwardsville.

LURIA 2007

S. Luria (ed.), *Democrito* (1970 [russ.]), Milano.

LUZZATTO 1988

M.J. Luzzatto, *Plutarco, Socrate e l'Esopo di Delfi*, «ICS» XIII 427-45.

LUZZATTO 1992

M.J. Luzzatto, *Grecia e Vicino Oriente: tracce della «Storia di Ahikar» nella cultura greca tra VI e V secolo a.C.*, «QS» XXXVI 5-84.

LUZZATTO 1994

M.J. Luzzatto, *Ancora sulla «Storia di Ahikar»*, «QS» XXXIX 253-77.

LUZZATTO 1996

M.J. Luzzatto, *Esopo*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, II.1, *Una storia greca. Formazione*, Torino, 1307-24.

LUZZATTO 2003

M.J. Luzzatto, *Sentenze di Menandro e «Vita Aesopi»*, in M.S. Funghi (a cura di), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I, Firenze, 35-52.

MACLENNAN – STOCKERT 2016

K. MacLennan – W. Stockert (eds.), *Plautus. Aulularia*, Liverpool.

MAGGIO 2023

A. Maggio, *Ricerche su Difilo di Sinope*, Trieste.

MAGGIO 2023-2024

A. Maggio, *Menandro cinaedus al cospetto di Demetrio Falereo (Phaedr. IV 2)*, «IFilolClass» XXIII 65-110.

MAINOLDI 1984

C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris.

MANFREDINI – PICCIRILLI 1977

M. Manfredini – L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. La vita di Solone*, Milano.

MARTIN 1958

V. Martin (ed.), *Papyrus Bodmer IV. Ménandre. Le Dyscolos*, Cologny-Genève.

MARTIN 2015

R.P. Martin, *Solon in Comedy*, «TiC» VII 66-84.

MARTINA 2016

A. Martina, *Menandrea. Elementi e struttura della commedia di Menandro*, I-III, Pisa-Roma.

MARZUCCHINI 2011

R. Marzucchini, *Proverbi con animali nella poesia greca*, «PhilolAnt» IV 187-209.

MASTELLARI 2020

V. Mastellari, *Calliade – Mnesimaco*, introduzione, traduzione e commento (*FrC* 16.5), Göttingen.

MEINEKE 1839

A. Meineke (ed.), *Fragmenta Comiorum Graecorum*, I, *Historia critica comiorum Graecorum*, Berolini.

MEINEKE 1840

A. Meineke (ed.), *Fragmenta Comiorum Graecorum*, II, *Fragmenta poetarum comoediae antiquae. Pars II*, Berolini.

MEINEKE 1841

A. Meineke (ed.), *Fragmenta Comiorum Graecorum*, IV, *Fragmenta poetarum comoediae novae*, Berolini.

MEINEKE 1847

A. Meineke (ed.), *Fragmenta Comiorum Graecorum. Editio minor*, I-II, Berolini.

MERKLE 1996

S. Merkle, *Fable, 'Anecdote' and 'Novella' in the Vita Aesopi. The Ingredients of a 'Popular Novel'*, in O. Pecere – A. Stramaglia (a cura di), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 settembre 1994),

Cassino, 209-34.

MEULI 1935

K. Meuli, *Scythica*, «Hermes» LXX 121-76.

MEULI 1954

K. Meuli, *Herkunft und Wesen der Fabel*, «Schweizerisches Archiv für Volkskunde» L 65-88.

MICCOLIS 2017

E.R. Miccolis, *Archippos*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar (*FrC* 12), Heidelberg.

MÍGUEZ LAMANUZZI 2023

M. Míguez Lamanuzzi, *Las paremias con dos variantes del CPG: el caso de Κανθάρον σοφώτερος*, «Myrtia» XXXVIII 137-53.

MINUTO 2024

C. Minuto, *Nicolao Comico*, fr. inc. fab. I K.-A., «Commentaria Classica» XI 87-134.

MOMIGLIANO 1993<sup>2</sup>

A. Momigliano, *The Development of Greek Biography* (1971<sup>1</sup>), Cambridge, MA-London.

MORENO 1995

P. Moreno, *Luoghi di Lisippo*, in P. Moreno et alii (a cura di), *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Milano, 31-45.

MÜHLL 1942

P. von der Mühl, *Antiker Historismus in Plutarchs Biographie des Solon*, «Klio» XXXV 89-102.

MUREDDU – NIEDDU 2006

P. Mureddu – G.F. Nieddu (a cura di), *Comicità e riso tra Aristofane e Menandro*, Atti del Convegno di studi (Cagliari, 29 settembre-1 ottobre 2005), Amsterdam.

NAGY 1979

G. Nagy, *The Best of the Achaeans. Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore-London.

NØJGAARD 1964

M. Nøjgaard, *La fable antique*, I, *La fable grecque avant Phèdre*, København.

NOUSSIA-FANTUZZI 2010

M. Noussia-Fantuzzi, *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, Leiden-Boston.

OLSON 2007

S.D. Olson (ed.), *Broken Laughter. Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford.

OLSON 2016

S.D. Olson, *Eupolis. Heilotes – Chrysoun genos (fr. 147-325)*, Translation and Commentary (*FrC* 8.2), Heidelberg.

OLSON 2017

S.D. Olson, *Eupolis. Testimonia and Aiges – Demoi (fr. 1-146)*, Introduction, Translation, Commentary (*FrC* 8.1), Heidelberg.

ORTH 2009

C. Orth, *Strattis. Die Fragmente. Ein Kommentar*, Berlin.

ORTH 2013

C. Orth, *Alkaios – Apollophanes*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar (*FrC* 9.1), Heidelberg.

ORTH 2014

C. Orth, *Aristomenes – Metagenes*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar (*FrC* 9.2), Heidelberg.

OVERDUIN 2015

F. Overduin, *Nicanor of Colophon's Theriaca. A Literary Commentary*, Leiden-Boston.

PAPACHRYSOSTOMOU 2016

A. Papachrysostomou, *Amphis*, Introduction, Translation, Commentary (*FrC* 20), Heidelberg.

PAPADEMETRIΟΥ 1991-1992

J.-Th.A. Papademetriou, *Η Μυθιστορία του Αισώπου. Προβλήματα μεθόδου, κριτικής και ερμηνείας*, «*Archaiognosia*» VII 145-92.

PAPADEMETRIΟΥ 1997

J.-Th.A. Papademetriou, *Aesop as an Archetypal Hero*, Athens 1997.

PAPADOPOULOU 2003

I.N. Papadopoulou, *Νικάνδρου Θηριακά 334-358 G.-S. [468-492 Hop.]. Ερμηνευτική προσέγγιση*, «*Parnassos*» XLV 125-44.

PAPATHOMOPOULOS 1989

M. Papathomopoulos, *Aesopus revisitatus. Recherches sur le texte des vies ésopiques*, I, *La critique textuelle*, Ioannina.

PAPATHOMOPOULOS 1990

M. Papathomopoulos (ed.), *Ο Βίος του Αισώπου. Η παραλλαγή G*, Ioannina.

PAPATHOMOPOULOS 1999a

M. Papathomopoulos (ed.), *Ὁ Βίος τοῦ Αἰσώπου. Ἡ παραλλαγή W*, Athēna.

PAPATHOMOPOULOS 1999b

M. Papathomopoulos (ed.), *Πέντε δημώδεις μεταφράσεις τοῦ Βίου τοῦ Αἰσώπου*, Athēna.

PAPONI 2010

S. Paponi, *L'andamento sentenzioso della frase plautina: proverbi ed enunciati sentenziosi*, «PhilolAnt» III 61-74.

PEARSON 1917

A.C. Pearson (ed.), *The Fragments of Sophocles*, II, Cambridge.

PERNERSTORFER 2009

M.J. Pernerstorfer, *Menanders Kolax: Ein Beitrag zu Rekonstruktion und Interpretation der Komödie*, Berlin-New York.

PERRY 1936

B.E. Perry, *Studies in the Text History of the Life and Fables of Aesop*, Haverford.

PERRY 1952

B.E. Perry (ed.), *Aesopica. A Series of Texts Relating to Aesop or Ascribed to Him or Closely Connected with the Literary Tradition that Bears His Name*, I, *Greek and Latin Texts*, Urbana.

PERRY 1962

B.E. Perry, *Demetrius of Phalerum and the Aesopic Fables*, «TAPhA» XCIII 287-346.

PERRY 1965

B.E. Perry (ed.), *Babrius and Phaedrus*, London-Cambridge, MA.

PIRROTTA 2009

S. Pirrotta, *Plato comicus. Die fragmentarischen Komödien. Ein Kommentar*, Berlin.

POLITO 2001

M. Polito, *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, Napoli.

POSTGATE 1918

J.P. Postgate, *Phaedriana. II. The Novae Fabulae*, «CQ» XII 151-61, 195.

PRELLER 1836

L. Preller, rec. di A. Łozynski (ed.), *Hermippi Smyrnaei Peripatetici fragmenta, Bonnae 1832*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» XVII 159-84.

PRIMMER 1992

A. Primmer, *Der Geizige bei Menander und Plautus*, «WS» CV 69-127.

PROPP 1988

V.J. Propp, *Comicità e riso. Letteratura e vita quotidiana* (1976 [russ.]), Torino.

PÜTZ 2014

B. Pütz, *Good to Laugh With. Animals in Comedy*, in G.L. Campbell (ed.), *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*, Oxford, 61-72.

QUINN 1949

J.D. Quinn, *Menander and His Proverbs*, «CJ» XLIV 490-94.

RAGONE 1997

G. Ragone, *La schiavitù di Esopo a Samo. Storia e romanzo*, in M. Moggi – G. Cordiano (a cura di), *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*, Atti del XXII Colloquio GIREA (Pontignano [Siena], 19-20 novembre 1995), Pisa, 127-71.

REEVE 1996-1997

M.D. Reeve, *A Rejuvenated Snake*, «AntHung» XXXVII 245-58.

REIN 1894

T.W. Rein, *Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten bei Lucian*, diss., Tübingen.

ROHDE 1888

E. Rohde, *Ein griechisches Märchen*, «RhM» n.s. XLIII 303-305.

ROSEN 2018

R.M. Rosen, *Sparta and Spartans in Old Comedy*, in P. Cartledge – A. Powell (eds.), *The Greek Superpower. Sparta in the Self-Definitions of Athenians*, Swansea, 139-56.

ROTHWELL 1995

K.S. Rothwell, Jr., *Aristophanes' Wasps and the Sociopolitics of Aesop's Fables*, «CJ» XC 233-54.

ROTHWELL 2007

K.S. Rothwell, Jr., *Nature, Culture, and the Origins of Greek Comedy. A Study of Animal Choruses*, Cambridge.

RUBINO 2019

M. Rubino, *Misers*, in Sommerstein 2019, II 563.

RUIZ MONTERO – SÁNCHEZ ALACID 2003

C. Ruiz Montero – M.D. Sánchez Alacid, *El retrato de Esopo en la Vita Aesopi y sus precedentes literarios*, in J.M. Nieto Ibáñez (ed.), *Lógos hellenikós. Homenaje al Profesor Gaspar Morocho Gayo*, I, León, 411-22.

RUIZ MONTERO – SÁNCHEZ ALACID 2006

C. Ruiz Montero – M.D. Sánchez Alacid, *La Vita Aesopi y el griego coloquial de época*

*imperial (I)*, in E. Calderón Dorda – A. Morales Ortiz – M. Valverde Sánchez (eds.), *Koinòs lógos. Homenaje al profesor José García López*, II, Murcia, 915-24.

RUPPRECHT 1949

K. Rupprecht, *Παροιμία*, in *RE* XVIII.4 1707-35.

RUTA 2020

A. Ruta, *Il libro I dell'Epitome proverbiorum di Zenobio* (prov. 1-30), Alessandria.

SANCHIS LLOPIS 1996

J.L. Sanchis Llopis, *Solón y Esopo en el banquete cómico*, «SPhV» I 81-93.

SARKADY 1968

J. Sarkady, *Aisopos der Samier. Ein Beitrag zur archaischen Geschichte Samos*, «ACD» IV 7-12.

SCARPAT 1996

G. Scarpat, *Postremo... fabulae (Ter. Hecyra 620)*, «Paideia» LI 30-31.

SCHIRRU 2006

S. Schirru, *Il 'personaggio' Esopo nelle commedie di Aristofane*, in Mureddu – Nieddu 2006, 157-74.

SCHIRRU 2009a

S. Schirru, *La favola in Aristofane*, Berlin.

SCHIRRU 2009b

S. Schirru, *Due ateniesi «ai corvi». Espressioni proverbiali negli Uccelli di Aristofane*, «PhilolAnt» II 155-61.

SCHIRRU 2009c

S. Schirru, *Proverbi e sentenze nelle commedie di Menandro*, «PhilolAnt» II 215-27.

SCHMID 1929

W. Schmid, *Geschichte der griechischen Literatur*, I.1, *Die griechische Literatur vor der attischen Hegemonie*, München.

SCHNEIDEWIN 1833

F.G. Schneidewin (ed.), *Ibyci Rhegini carminum reliquiae*, Gottingae.

SHERK 1970

R.K. Sherk, *Daos and Spinther in Menander's Aspís*, «AJPh» XCI 341-43.

SLATER 1988

N.W. Slater, *The Fictions of Patriarchy in Terence's Hecyra*, «CW» LXXXI 249-60.

SOMMERSTEIN 2019

A.H. Sommerstein (ed.), *The Encyclopedia of Greek Comedy*, I-III, Hoboken.

SONNINO 1997

M. Sonnino, *Una presunta scena di morte nel Maricante di Eupoli (fr. 209 K.-A.)*, «Eikasmós» VIII 43-60.

STAFFORD 2012

E. Stafford, *Herakles*, London-New York.

STAMA 2016

F. Stama (a cura di), *Alessi. Testimonianze e frammenti*, Castrovillari.

STAMA 2020

F. Stama, *Com.Adesp. fr. 1001 K.-A.: un esempio di monologo »visivo«*, in L. Austa (a cura di), *The Forgotten Theatre II*, Atti del secondo convegno internazionale sul dramma antico frammentario (Torino, 28-30 novembre 2018), Baden-Baden, 279-96.

STAVRU 2023

A. Stavru, *Pythagorean topoi in Aristophanes' Birds 1553-1564*, «AncPhil» XLIII 1-20.

STEINER 2012

D. Steiner, *Fables and Frames: The Poetics and Politics of Animal Fables in Hesiod, Archilochus, and the Aesopica*, «Arethusa» XLV 1-41.

STOCCHI 2012

C. Stocchi, *Dizionario della favola antica*, Milano.

STOREY 2000

I.C. Storey, *Some problems in Eupolis' Demoi*, in D. Harvey – J. Wilkins (eds.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London-Swansea, 173-90.

STOREY 2011

I.C. Storey (ed.), *Fragments of Old Comedy*, I, Cambridge, MA-London.

STRAMAGLIA 1999

A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari.

SWOBODA 1963

M. Swoboda, *Adnotatio in Terentii Hec. 616-621*, «Eos» LIII 123-35.

TAILLARDAT 1965<sup>2</sup>

J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style* (1962<sup>1</sup>), Paris.

TAUFER 2008

M. Taufer, *Zalmoxis nella tradizione greca. Rassegna e rilettura delle fonti*, «QS» LXVIII 131-64.

TEDESCHI 2010

A. Tedeschi (a cura di), *Terenzio. La suocera*, Siena.

TELÒ 2007

M. Telò (a cura di), *Eupolidis Demi*, Firenze.

VAN THIEL 1971

H. van Thiel, *Sprichwörter in Fabeln*, «A&A» XVII 105-18.

THIELE 1908

G. Thiele, *Phädrus-Studien. II. Götterschwänke und Novellen*, «Hermes» XLIII 337-72.

THIELE 1910

G. Thiele (ed.), *Der lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Heidelberg.

TOMBERG 1968

K.-H. Tomberg, *Die Kaine Historia des Ptolemaios Chennos. Eine literarhistorische und quellenkritische Untersuchung*, Bonn.

TOSI 1991

R. Tosi, *Proverbi antichi in tradizioni moderne*, «Eikasmós» II 227-47.

TOSI 2014a

R. Tosi, *Favola e proverbio nella cultura classica: alcune osservazioni*, in C. Mordegli (a cura di), *Lupus in fabula. Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, Bologna, 35-47.

TOSI 2014b

R. Tosi, *Sul riuso menandro di alcuni topoi proverbiali*, in Casanova 2014, 291-98.

TOSI 2017a<sup>2</sup>

R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche* (1991<sup>1</sup>), Milano.

TOSI 2017b

R. Tosi, *Proverbi in Aristofane*, in G. Mastromarco – P. Totaro – B. Zimmermann (a cura di), *La commedia attica antica. Forme e contenuti*, Lecce, 115-49.

TOSI 2022

R. Tosi (a cura di), *Esopo. Favole*, Santarcangelo di Romagna.

TRAINA 1960

A. Traina, *Comoedia. Antologia della palliata*, Padova.

TRIBULATO 2013

O. Tribulato, *'Not even Menander would use this word!'. Perceptions of Menander's Language in Greek Lexicography*, in A.H. Sommerstein (ed.), *Menander in Contexts*, New York-London, 199-214.

TSIRIMPAS 1950

D.A. Tsirimpas, *Παροιμίας καὶ παροιμιώδεις φράσεις παρὰ τῷ Ἐπιστολογράφῳ Ἀρισταίνετῳ*, «Platon» II.2 25-85.

TZIFOPOULOS 1995

Y.Z. Tzifopoulos, *Proverbs in Menander's Dyskolos: The Rhetoric of Popular Wisdom*, «Mnemosyne» 4th s. XLVIII 169-77.

VALCKENAER 1767

L.C. Valckenaer, *Diatribae in Euripidis perditorum dramatum reliquias*, Lugduni Batavorum.

VESPA 2021a

M. Vespa, *Animal Metaphors and Metadrama. A Cultural Insight into the Verb πιθηκίζειν*, in E. Paillard – S. Milanezi (eds.), *Theatre and Metatheatre. Definitions, Problems, Limits*, Berlin, 193-211.

VESPA 2021b

M. Vespa, *Geloion mimēma. Studi sulla rappresentazione culturale della scimmia nei testi greci e greco-romani*, Turnhout.

WARREN 1906

M. Warren, *A New Fragment of Apollodorus of Carystus*, «CPh» I 43-46.

WEHRLI 1974

F. Wehrli (ed.), *Hermippos der Kallimacheer (SchAr Suppl. I)*, Basel-Stuttgart.

WELCKER 1839

F.G. Welcker, *Aesop eine Fabel*, «RhM» VI 366-403.

WELLMANN 1891

M. Wellmann, *Sostratos, ein Beitrag zur Quellenanalyse des Aelian*, «Hermes» XXVI 321-50.

WELLMANN 1892

M. Wellmann, *Nochmals Sostratos*, «Hermes» XXVII 649-52.

WELLMANN 1916

M. Wellmann, *Pamphilos*, «Hermes» LI 1-64.

WEST 1969

M.L. West, *Near Eastern Material in Hellenistic and Roman Literature*, «HSPH» LXXIII 113-34.

WEST 1974

M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York.

WEST 1984

M.L. West, *The Ascription of Fables to Aesop in Archaic and Classical Greece*, in Adrados – Reverdin 1984, 105-28 (*Discussion*: 129-36).

WEST 2012

S. West, *Another Type of Phrygian: A Note on Menander's Aspis*, «ZPE» CLXXXIII 30-32.

WIECHERS 1961

A. Wiechers, *Aesop in Delphi*, Meisenheim/Glan.

WILAMOWITZ 1928

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lese Früchte (231-248)*, «Hermes» LXIII 369-90.

WYLES 2019

R. Wyles, *Aesop*, in Sommerstein 2019, I 19-20.

ZIELINSKI 1889

T. Zielinski, *Das Wiesel als Braut*, «RhM» n.s. XLIV 156-57.